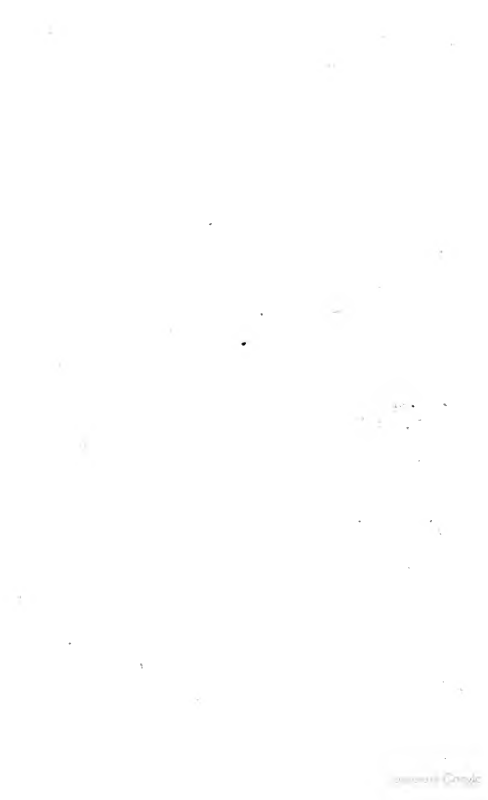




B^o 12. 4. 200.

237



LETTERE

AD UN GENTILUOMO RUSSO

SU L'INQUISIZIONE SPAGNUOLA

DEL CONTE

GIUSEPPE DE' MAISTRE

Tradotte in Italiano

DA UN ANONIMO

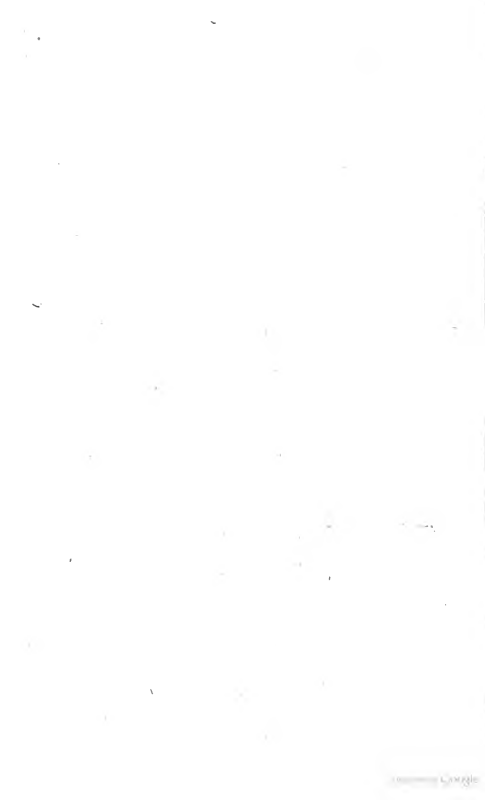


MODENA



PER GEM. VINCENZI E COMPAGNO

M. DCCC. XXIII.



PREFAZIONE

SCRITTA MOLTO TEMPO PRIMA DELL'OPERA
DA UN UOMO CHE NON ERA PRETE

Tutti gli uomini grandi sono stati intolleranti, e bisogna in fatti esserlo. Se s' incontra un Principe debole bisogna predicargli la tolleranza, affinchè egli cada nell' agguato, ed il partito oppresso abbia, colla tolleranza accordatagli, il tempo di rialzarsi, e di opprimere il suo avversario anch'esso al suo turno. Così il discorso di Voltaire che dice e ridice in favore della tolleranza, è un discorso fatto agli sciocchi, ed a gente ingannata, o che non ha veruno interesse alla cosa.

Corrispondenza di Grimm 1. Giugno 1772. Part. prima. T. 2. p. 242. e 243.

LETTERA I.

Signor Conte.

Parlandovi dell' Inquisizione ebbi il piacere d'interessarvi ed anche di sorprendervi, e siccome questa famosa istituzione avea dato materia a parecchie conversazioni fra di noi, voi bramaste che la scrittura fissasse per vostro uso, e mettesse nell'ordine conveniente le differenti riflessioni che vi avea presentate su di questo soggetto. Io mi sollecito di soddisfare questo vostro desiderio: e profitterò di questa occasione per raccogliere, e mettere sotto i vostri occhi un certo numero di autorità, che non potea citare in una semplice conversazione, e senz'altra prefazione comincio dalla Storia del Tribunale.

Mi ricordo di avervi detto in generale che il monumento più onorevole per l' Inquisizione era precisamente il rapporto ufficiale in virtù

del quale questo Tribunale fu nel 1812 soppresso da quelle Cortes di filosofica ricordanza, che nel passeggero esercizio del loro assoluto potere non hanno saputo contentare che se stesse (1).

Se considerate lo spirito di questa Assemblea, e particolarmente quello del Comitato che portò la parola, converrete che ogni confessione favorevole all'Inquisizione, e partita da questa autorità non va soggetta a ragionevole obbiezione.

Alcuni moderni increduli, che sono l'eco dei Protestanti, vogliono che S. Domenico sia stato l'autore dell'Inquisizione, e non hanno lasciato di declamare contro di lui furiosamente. Il fatto per altro è che S. Domenico non esercitò mai alcun atto da Inquisitore, e che l'Inquisizione la cui origine risale al Concilio di Verona tenuto nel 1184. (2) non fu assegnata ai Dome-

(1) Informe sobre el tribunal de la Inquisicion con el proyecto de decreto acerca de los tribunales protectores de la Religion, presentado a las Cortes generales y extraordinarias por la comision de constitucion: mandado imprimir de orden de S. M. (ciò non è chiaro) Cadix 1812.

(2) Fleury Stor. Eccles. L. 73. N. 54.

nicani che nel 1233 cioè dodici anni dopo la morte di S. Domenico.

Siccome l'eresia de' Manichei, più noti ai nostri moderni tempi sotto il nome di Albigesi, minacciava nel XII. Secolo la Chiesa egualmente che lo Stato, furono spediti a ricercare i colpevoli de' commissarj ecclesiastici che si dissero Inquisitori, ed Innocenzo III. ne approvò nel 1204 l'istituzione. I Domenicani sulle prime agivano come delegati del Papa, e de' suoi Legati, e non essendo per essi l'Inquisizione che un'appendice della predicazione, ebbero dalla principale loro funzione il nome di Frati predicatori che loro è rimasto. L'Inquisizione, come ogni istituzione destinata a produrre grandi effetti, non cominciò già coll'essere ciò che poi divenne. Tutte le istituzioni di questo genere si stabiliscono, non si sa come: chiamate dalle circostanze l'opinione le approva, quindi l'autorità, sentendo il vantaggio che può ritrarne, le sanziona, e dà loro una forma (1).

(1) Egli è in questo modo che per esempio si stabilirono le Accademie di Parigi e di Londra. Quelle che hanno cominciato con editti, non sono di gran lunga sì legittime, e non hanno mai presagiti i medesimi successi.

Ciò fa che non è facile di assegnare l'epoca precisa dell'Inquisizione, la quale ebbe deboli principj e s'avanzò poscia gradatamente, come tutto ciò che deve durare, sino ad acquistare le sue giuste dimensioni; quello per altro che affermarsi più sicuramente è, che l'Inquisizione propriamente detta non fu legalmente stabilita con tutti i suoi caratteri, ed attributi, che in virtù della Bolla *Ille humani generis* di Gregorio IX. indirizzata al Provinciale di Tolosa il 24. Aprile del suddetto anno 1233. Del resto egli è perfettamente provato, che i primi Inquisitori, e sopra tutto S. Domenico non opposero mai all'eresia altre armi che la preghiera la pazienza e l'istruzione (1).

E quì piacciavi di osservare di passaggio che

(1) Non opuseron (los Inquisidores) a los heregos otras armas que la oracion, la paciencia, y la instruction, entro ellos S. Domingo come lo assoguran los Bollandos y los Padres Echard et Tournon (Vie de S. Dominique pag. 20. Enciclopedia Metod. Art. Domenicani ed Inquisitore quì dal relatore del comitato tradotto letteralmente, ed il Dizion: di Feller Art. S. Domenico ec.) Sembra che il relatore quì s'inganni mettendo S. Domenico nel numero degli Inquisitori, ma ciò poco importa anche secondo le lui stesse confessioni.

non bisogna mai confondere il carattere, ed il genio primitivo, se così può dirsi, di qualunque siasi istituzione, colle variazioni che i bisogni o le passioni degli uomini la forzano di subire col tempo. Di sua natura l'Inquisizione è buona, dolce, conservatrice, e questo è il carattere di ogni istituzione ecclesiastica: voi lo vedete a Roma, e lo vedrete ovunque la Chiesa comanderà: ma se l'autorità civile adottando questa istituzione, giudica conveniente alla propria sicurezza di renderla più severa, la Chiesa non ne risponde più.

Verso il fine del XV. Secolo il Giudaismo avea nella Spagna gettate di sì profonde radici che miuacciava di soffocare intieramente la pianta nazionale. *Le ricchezze dei giudaizzanti, la loro influenza, le loro alleanze colle più illustri famiglie della monarchia, li rendeano infinitamente da temersi: essi formavano realmente una nazione in mezzo ad un'altra*(1). Il Maomettismo aumentava grandemente il pericolo mentre l'albero ne era bensì stato troncato in Ispagna, ma

(1) Por la riqueza e poder que gozaban, y por sus enlaces con las familias mas illustres y distinguidas de la Monarquia era verdadamente un plueblo incluido en otro pueblo, ivi pag. 33.

le radici viveano ancora. Trattavasi di sapere se dovea continuare ad esistere una nazione spagnuola, se il Giudaismo e l'Islamismo si dividerebbero queste ricche provincie, e se la superstizione, il dispotismo e la barbarie doveano riportare anche questa spaventevole vittoria sul genere umano. Gli Ebrei erano quasi padroni della Spagna, l'odio reciproco era giunto all'eccesso: le Cortes domandarono delle severe misure contro di essi. Nel 1391. essi si sollevarono e ne fu fatto un grande massacro, ma crescendo sempre tuttavia il pericolo, Ferdinando il Cattolico non immaginò per salvare la Spagna nulla di meglio che l'Inquisizione. Isabella sulle prime vi ripugnava, ma in fine il marito la vinse, e Sisto IV. spedì la Bolla d'Istituzione nell'anno 1478. (Ibid. p. 27.)

Permettetemi, Signor Conte, che prima di progredire, presenti alle vostre riflessioni una osservazione importante. I grandi mali politici, soprattutto gli attacchi violenti diretti contro il corpo dello Stato non ponno giammai essere prevenuti o respinti che da mezzi egualmente violenti: questo è nel numero degli assiomi politici più incontestabili. In ogni pericolo immaginabile tutto si riduce alla formola romana:

Videant consules, ne respublica detrimentum capiat (1). Quanto ai mezzi il migliore è, fuori che il delitto, quello che riesce. Se voi pensate alle severità di Torquemada, senza riflettere a tutto ciò ch'esse prevennero, voi cessate di ragionare.

Rammentiamo dunque continuamente questa verità fondamentale, che nel *suo principio l'Inquisizione fu un istituzione domandata e stabilita dai Re di Spagna in circostanze difficili, e straordinarie* (2). Il Comitato delle Cortes lo confessa chiaramente, e si limita a dire che cambiate essendo le circostanze l'Inquisizione è divenuta inutile (3).

Sorprende il vedere l'Inquisitore opprimere di domande un accusato per sapere se nella sua genealogia v'abbia qualche goccia di sangue giudaico, o maomettano. La leggerezza non

(1) Cioè che i Consoli veglino alla sicurezza dello Stato; questa formola terribile li investiva immediatamente di un potere illimitato.

(2) Hallandose in circunstancias tan difficiles; y extraordinarias. Rap. pag. 37.

(3) Mas non existindo estas causas en los tiempos presentes ivi: dunque queste cause esisteano anticamente, e giustificarono l'istituzione.

mancherà di dire, che *importa sapere chi era l'avo o il bisavo di un accusato?* Ciò importava molto allora, perchè queste due razze proscritte avendo ancora molte relazioni di parentela nello Stato doveano necessariamente tremare, o far tremare (1).

Bisognava dunque spaventare l'immaginazione mostrando sempre l'anatema attaccato al solo sospetto di giudaismo o di maomettismo. Credere che per disfarsi di un nemico potente basti arrestarlo, è un grande errore; se non si obbliga a retrocedere non si è fatto nulla.

Non vi accadrà di parlare dell'Inquisizione, senza incontrare in ogni testa, eccetto un piccolissimo numero d'uomini istruiti, tre capitali errori piantati, e ribattuti, per così esprimermi, negli spiriti a segno che cedono appena alle più evidenti dimostrazioni.

(1) Porque sus enlaces con familias Indias o Moriscas les hacen sospechosos, habiendo sido instituida principalmente la Inquisicion contra la heregia llamada del Judaismo. Ivi pag. 67. Secondo lo stesso rapporto conveniva aggiungere, e contro il Maomettismo: d'altronde con permesso del comitato osservo che l'espressione *eresia chiamata giudaismo* è falsa fino ad essere ridicola.

Si crede che l'Inquisizione sia un tribunale puramente ecclesiastico: e ciò è falso. Si crede che gli ecclesiastici che seggono in questo tribunale condannino alcuni accusati alla pena di morte: ciò è falso. Il tribunale dell'Inquisizione è puramente reale: il Re disegna l'Inquisitore generale, e questi dal canto suo nomina i particolari, ma coll'aggradimento del Re. Il regolamento costitutivo di questo tribunale fu nel 1484. pubblicato dal Cardinale Torquemada di concerto col Re (1). Gli Inquisitori inferiori non poteano far nulla senza l'approvazione del grande Inquisitore, nè questi senza il concorso del Consiglio supremo. Questo Consiglio non è già da una Bolla pontificia costituito in modo che vacando la carica d'Inquisitor generale, i Membri del Tribunale procedano soli non come giudici ecclesiastici, ma come giudici reali (2).

L'Inquisitore in virtù delle Bolle del Sovrano Pontefice, ed il Re in virtù della sua reale prerogativa costituiscono l'autorità che regola ed ha sempre regolato i tribunali dell'Inquisizione, i quali sono nel tempo stesso ecclesiastici, e reali, di modo che se l'una o l'altra

(1) De acuerdo con el Rey. pag. 32.

(2) Pag. 34. e 35.

delle due potestà si ritirasse, l'azione del tribunale si troverebbe necessariamente sospesa (1).

Piace al comitato di presentarci queste due potestà come in equilibrio nei tribunali della Inquisizione, ma voi ben sentite che nessuno può restare illuso da questo preteso equilibrio: l'Inquisizione è uno stromento puramente reale, questo sta intieramente nelle mani del Re, e non può nuocere che per colpa dei Ministri del Principe. Ogni qualvolta si tratti di pene capitali, i Consiglieri del Re possono con una sola parola annullare la procedura, se questa sia irregolare, o se le prove non siano chiare: la religione ed i preti cessano di decidere in questo affare. Se disgraziatamente qualche accusato fosse punito senza essere colpevole, il rimprovero toccherebbe al Re di Spagna, le cui leggi avrebbero ordinato ingiustamente un gastigo, oppure a' suoi grandi magistrati che contro

(1) El Inquisitor en virtud de las Bulas de S. S. y el Rey en razon de las que le competen por el poder real constituyen la autoridad que arregla y ha arreglado los tribunales de la Inquisicion: tribunales, que a un mismo tiempo son ecclesiasticos y reales: qualquer poder de los dos que no concurrer interrumpe necessariamente el curso de su expedicion. Ivi p. 36.

giustizia lo avrebbero inflitto, lo che ben tosto vedrete.

Osservate, Signor Conte, che fra le innumerevoli declamazioni nell'ultimo Secolo pubblicate contro l'Inquisizione, non trovasi una parola di questo carattere diffinitivo del tribunale, che ben per altro valea la pena di essere rimarcato. In cento luoghi delle sue opere Voltaire ci ha dipinto *ce sanglant tribunal etc*; ma il tribunale dipinto con quei neri colori è un tribunale appartenente ad una nazione piena di saggezza e di elevazione, un tribunale puramente reale, composto da quanto v'ha di più dotto e distinto nell'ordine clericale, il quale giudica di delitti reali in virtù di leggi preesistenti e pubbliche, con una saggezza forse unica, e non mai a morte. Qual nome daremo noi al poeta impudente che si è permesso di travestirlo in modo cotanto infame? Ma l'autore di Gioanna d'Arc avea le sue ragioni per detestare un'autorità che avria ben saputo impedire a questo forsennato di corrompere o perdere la Spagna se vi fosse nato.

Queste colpevoli inezie destano nei saggi il riso inestinguibile di Omero, ma la folla vi si lascia prendere, e si viene insensibilmente a

riguardare l'Inquisizione come un club di Frati stupidi e feroci che fanno arrostitire gli uomini per divertirsi. L'errore guadagna anche delle persone sensate, e delle opere in generale consacrate alla difesa dei buoni principj, a segno che abbiamo non hà molto potuto leggere nel *Journal de l'Empire* il seguente passo stravagante. „ Che che siasi detto, è vero che fino al „ 1783. gl'Inquisitori aveano conservato l'uso „ un po' severo di bruciare solennemente le „ persone che non credeano che in Dio: questo „ era il loro debole, ma fuori di questo punto „ essi erano di ottima indole (1) „.

Certamente l'autore di questo articolo ha pensato assai poco a quanto scrisse. E quale è dunque il tribunale dell'universo che non abbia mai condannato alla morte? Quale delitto commette un tribunale civile che manda a morte un accusato, in virtù di una legge dello Stato statuyente la pena di morte per un misfatto del quale l'accusato è convinto? In qual legge spagnuola si è mai letto che i Deisti siano puniti colla morte? Sarebbe difficile d'imporne di più alla credulità di un lettore disattento.

(1) *Journal de l'Empire* 19. Avril 1809.

Fra gl'innumerabili errori che il secolo XVIII. ha propagati e radicati nelle menti con un successo deplorabile, confesso che nessuno mi ha mai tanto sorpreso quanto quello che ha supposto, sostenuto, ed in fine fatto credere alla moltitudine ignorante, che dei preti poteano condannare un uomo alla morte. Egli è permesso d'ignorare la religione di Fo, di Bouddha, di Somonocondom (1): ma quale Europeo ha il diritto d'ignorare il Cristianesimo universale? Quale occhio non ha contemplato questo immenso luminare da più di diciotto secoli sospeso fra il cielo e la terra? A quale orecchio non è mai giunto l'assioma eterno di questa religione, *la Chiesa abborre il sangue?* Chi non sa ch'egli è proibito al prete di essere chirurgo, affinchè la sua mano consacrata non versi il sangue dell'uomo, nemmeno per curarlo? Chi non sa che nei paesi detti di obbedienza il prete è dispensato dal deporre come testimonio ne' processi di morte, e che nei paesi nei quali si è creduto di dovergli negare questa condiscendenza, gli si accorda almeno un

(1) E chi volesse diffamare anche queste, sarebbe obbligato a conoscerle.

atto della protesta ch'egli fa di non deporre che per ubbidire alla giustizia, e di non domandare che misericordia? Il prete non eresse giammai patiboli: egli vi sale soltanto come consolatore o come martire: egli non predica che misericordia e clemenza, e su tutti i punti del globo non versò mai altro sangue che il proprio.

„ La Chiesa, questa casta Sposa del Figlio.
 „ di Dio, che ad imitazione del suo Sposo sa
 „ bensì versare il proprio sangue per gli altri,
 „ ma non già spargere per se stessa l'altrui,
 „ ha per l'omicidio un orrore tutto proprio, e
 „ proporzionato ai lumi particolari che Dio le
 „ ha comunicati. Essa considera gli uomini non
 „ solo come tali, ma come immagini del Dio
 „ che adora. Per ciascuno di essi ha un santo
 „ rispetto che glieli rende tutti venerabili,
 „ perchè riscattati con un prezzo infinito per
 „ esser fatti tempj del Dio vivente: essa crede
 „ quindi che la morte di un uomo ucciso senza
 „ l'ordine del suo Dio, non sia soltanto un
 „ omicidio, ma un sacrilegio che la priva d'uno
 „ de'suoi membri, imperocchè, sia egli fedele
 „ o infedele, essa lo considera sempre o come
 „ suo figlio, o come uno che può divenirlo.

„ Ognuno sa che non è mai permesso ai

„ particolari di domandare la morte d'alcuno,
 „ di modo che bisognò stabilire delle persone
 „ pubbliche che la domandino per parte del Re,
 „ o piuttosto per parte di Dio: egli è per questo
 „ che affine di agire come dispensatori fedeli
 „ di questa divina potestà, di torre cioè la vita
 „ agli uomini, i magistrati non hanno la libertà
 „ di giudicare che secondo le deposizioni dei
 „ testimonj, in seguito di che essi non possono
 „ in coscienza pronunziare che secondo le leg-
 „ gi, nè giudicare degni di morte altri che
 „ quelli che le leggi vi condannano. Allora se
 „ l'ordine di Dio li obbliga di abbandonare
 „ al supplizio i corpi di questi miserabili, il
 „ medesimo ordine li obbliga a prender cura
 „ delle loro anime colpevoli... Tutto ciò è ben
 „ puro ed innocente, ma non ostante la Chiesa
 „ abborrisce talmente il sangue che giudica
 „ indegno del ministero de' suoi altari, chi
 „ avesse assistito ad una sentenza di morte
 „ sebbene accompagnata da tutte queste sì re-
 „ ligiose circostanze „ (1).

Eccovi, Signor Conte, un assai bella teoria;
 ma voi volete di più conoscere coll'esperienza

(1) Pascal 14 Lettera Prov. Erat quod tollere velles.

il vero spirito sacerdotale su questo punto essenziale. Studiatelo nel paese ove i preti hanno tenuto, e tengono tuttavia lo scettro. Delle circostanze straordinarie aveano stabilito in Germania una quantità di sovranità ecclesiastiche. Per giudicarle riguardo alla giustizia ed alla dolcezza, basterebbe ricordare l'antico proverbio tedesco: si sta bene sotto il pastorale (1). I proverbj che sono il frutto dell'esperienza dei popoli non ingannano mai. Io ne appello dunque a questo testimonio sostenuto d'altronde da quello di tutti gli uomini che hanno senso e memoria. In questi pacifici governi non trattavasi mai di persecuzioni, nè di giudizj capitali contro i nemici spirituali della potenza che regnava.

Ma che diremo noi di Roma, Signor Conte? Egli è certamente nel Governo dei Pontefici che deve mostrarsi nel modo il meno equivoco il vero spirito del Sacerdozio. Ora ella è una verità conosciuta universalmente che non si è mai rimproverato a questo governo che la dolcezza. In verun altro luogo troverassi un regime più paterno, un sistema d'imposte più saggio

(1) Unterm Kramm-stab ist gut wohnen.

ad un tempo, e più umano, una giustizia più equabilmente distribuita, una tolleranza più perfetta. Roma è forse il solo luogo d'Europa ove gli Ebrei non siano maltrattati, ed umiliati: almeno poi è certamente quello ove sono più felici, perchè un altro detto proverbiale chiamò sempre Roma il paradiso degli Ebrei.

Aprite la Storia: e quale Sovranità ha, meno che quella di Roma moderna, sevito contro i delitti anti-religiosi d'ogni specie? Questo spirito non ha mai variato, nemmeno nei tempi che noi chiamiamo d'ignoranza e di fanatismo. Permettete ch'io vi citi solo Clemente IV. che a rigore di termini sgridò il Re di Francia (che per altro era S. Luigi) per le leggi, a giudizio del Pontefice troppo severe, che questo gran Principe (1) aveva emanate contro i bestemmiatori, e nella sua Bolla dei 12. Luglio 1268.

(1) Vedi du Cange note su Joinville. *Collection des Memoires concernant l'Hist. de France* tom. 2. p. 258. nota 3.^a S. Luigi avea ordinato che ai bestemmiatori fosse traforata la lingua, se non erro con un ferro rovente: questa pena era al certo terribile; giova per altro osservare, che presso qualche nazione moderna e governata molto saggiamente la bestemmia ben caratterizzata vien punita colla morte.

istantemente lo pregò a mitigarle, ed il quale in altra Bolla dello stesso giorno disse al Re di Navarra, *confessiamo che in questo genere di pene sì rigorose non conviene imitare il nostro carissimo figlio in Cristo l'illustre Re di Francia* (1).

Voltaire in quei momenti nei quali lo squisito senso di cui era fornito, non era offuscato dalla febbre anti-religiosa rese più d'un' onorevole testimonianza al governo dei Pontefici. Voglio citarvene uno rimarchevolissimo cavato dal poema sulla legge naturale ove non si cercherebbe certamente senza esserne avvertito.

Le pontificie alle cesaree insigne
 Al campo confondean Trajan e Aurelio,
 E l'universo al genio lor fidando
 Delle scuole ignorò le vane guerre:
 Nè l'ardor sacro che alle loro menti
 Tante leggi dettò sagaci e pie
 Pugar li fece pei sacrati augelli.
 Roma tuttor nel suo pensier costante
 Con legal nodo il Trono all'ara unisce,

(1) Sed fatemur quod in poenis hujusmodi tam acerbis... Charissimum in C. filium nostrum Regem francorum illustrem, non deceat imitari. Bolla dello stesso giorno. Ivi pag. 259.

E il popol quieto e con saggezza retto
Non più conquistatore e' più felice (1).

(1) Vedi il poema della Rel. nat. parte 4. Del resto è uno spettacolo assai curioso il vedere Voltaire sì ragionevole, e sì giusto in quanto quì dice sul governo di Roma moderna, privo di ragione ne' versi che precedono. Come e con chi si sariano, i Romani battuti per le loro oche sacre? E qual nazione veniva a mano armata per rapirglielie od ucciderglielie? Se qualche nuovo Dio si presentava a Roma, egli entrava col permesso del Senato, come (mi si perdoni il confronto) un Santo canonizzato recentemente entra nella nostra Chiesa. Ciò non si chiama tolleranza: e per poco che si fosse tentato di alterare la Religion nazionale; ben potea Voltaire dalla Storia de' Baccanali sì ben narrata da Tito-Livio 39. 9. e seg. vedere, quali trattamenti si sarebbero incontrati. Appena che il Cristianesimo comparve, questi grandi legislatori lo perseguitarono con inaudita ferocia. È stato molto a proposito osservato che alcuni mostri come Tiberio, Caligola, Commodo lasciarono in pace la nuova religione, mentre i filosofi Trajano, Antonino, Marc'-Aurelio, e Giuliano furon tutti persecutori (Feller Diz: Marc'-Aurelio.) Egli è dunque verissimo che i Sommi Pontefici cristiani non furon mai persecutori, ma Voltaire li paragona ben a torto coi sommi pontefici pagani Trajano e Marc'-Aurelio, che lo furono. L'eterno lodatore della romana tolleranza dovria ricordarsi almeno un passo del pur or citato Tito-Livio. *Gli Edili sono*

Ora io domando come sarebb'egli possibile che un carattere generale di tanta evidenza si smentisse in un solo punto del globo? Dolce, tollerante, caritatevole, e consolatore in tutti i paesi del mondo, per qual magia sequirebbe egli nella Spagna, in seno ad una nazione eminentemente nobile e generosa? Questo è della massima importanza, mentre nulla è più essenziale nell'esame di qualunque siasi quistione, che l'evitare la confusione delle idee. Allorchè dunque parliamo dell'Inquisizione, separiamo e distinguiamo ben esattamente la parte del Governo da quella della Chiesa. Quanto di severo e spaventevole mostra quel tribunale, e sopra tutto la pena di morte, appartiene al Governo: questo è affar suo, ed a lui solo dee chiedersene ragione. Tutta la clemenza al contrario, la quale ha sì gran parte nel tribunale della Inquisizione, è l'azione della Chiesa che non si meschia di supplizj che per sopprimerli o raddolcirli. Questo carattere indelebile non ha giammai variato: ed oggi non è più un errore ma un delitto il sostenere o immaginare

incaricati di vegliare affinchè niun Dio sia ricevuto a Roma, se non è Romano ed adorato alla Romana. IV. 3o.

che dei preti possano pronunziare delle sentenze di morte.

La Storia di Francia riporta un gran fatto, che non è stato abbastanza osservato, quello cioè de' Templari. Colpevoli, o no (giacchè qui ora non si tratta di ciò) domandarono positivamente d'essere giudicati dal tribunale della Inquisizione, mentre dicono gli storici, sapean ben essi, che se otteneano di tali giudici, non poteano essere condannati a morte.

Ma il Re di Francia che aveva già preso il suo partito, e che sentì la conseguenza inevitabile di questo ricorso dei Templari, si rinchiuse solo col suo consiglio di Stato, e li condannò bruscamente alla morte. Ciò sembrami, non è noto abbastanza generalmente.

Fino da principio e quando v'era bisogno della più grande severità, in Ispagna gl'Inquisitori non pronunciavano pena più severa di quella della confisca dei beni, e questa ancora era condonata ad ogni colpevole che abjurava i suoi errori entro il termine detto di grazia. (Rapp. pag. 33.)

Nel rapporto ch'io cito non si vede ben precisamente a qual' epoca il tribunale della Inquisizione cominciasse a pronunziare la sentenza

di morte: ma ciò poco a noi preme, bastandoci di sapere ciò che è incontrastabile, vale a dire che esso non potè acquistare questo diritto che divenendo reale, e che ogni sentenza di morte di natura sua resta estranea al sacerdozio.

A giorni nostri non resta più incertezza alcuna su questo punto. Si sa che per qualunque sentenza importante, (1) ed anche per la sola presa di corpo, nulla si fa senza il sentimento del Consiglio supremo, lo che suppone già tutta la prudenza e tutta la circospezione immaginabile: ma in fine se l'accusato è dichiarato eretico, il tribunale, dopo avere pronunziata la confisca dei beni, lo rimette per la pena legale al braccio secolare, cioè al Consiglio di Castiglia, che basta nominare, poichè nell'universo non v'ha nulla di più saggio, più dotto e più imparziale. Se le prove poi non sono evidenti, o i colpevoli non sono ostinati, vengono soltanto astretti ad un'abjura, che con certe prescritte cerimonie si fa nella Chiesa. Da ciò risulta, è vero, un qualche disonore alle famiglie, ed ai colpevoli l'incapacità per gl'impieghi (2), ma sono perfettamente certo che

(1) Entidad pag. 64.

(2) Ivi pag. 95.

queste ultime disposizioni non sono che un giro, del quale si serve la clemenza per salvare i più grandi colpevoli. Alcuni fatti pervenuti a mia notizia, e soprattutto il carattere del tribunale non mi lasciano verun dubbio a questo riguardo.

Il tribunale dell'Inquisizione è composto di un capo supremo detto Grande-Inquisitore (che è sempre Arcivescovo, o Vescovo) di otto consiglieri ecclesiastici, sei de' quali sono sempre secolari, e di due regolari uno de' quali è sempre Domenicano, in virtù di un privilegio accordato da Filippo III. mentre l'altro per disposizione di Carlo III. va in giro fra gli altri ordini regolari. Il più giovine dei Consiglieri laici fa le funzioni del fisco ed in certi casi, dei quali non ho un' esatta cognizione, vengono chiamati due Consiglieri di Castiglia. Suppongo per altro che vengano chiamati ogni volta che si tratta di pene capitali (1). Questa semplice

(1) La Inquisicion sin mascara, o disertacion en que se prueba hasta la evidencia los vicios de este tribunal y la necesidad de que se suprima. Por Natanael Tomtoth (sembra un' anagramma) Cadiz nel 1811. 8.º Per quanto posso non cito che opere contrarie all'Inquisizione, onde essere certo di non ingannarmi in quanto di favorevole a questo tribunale loro è sfuggito.

esposizione fa, come voi ben vedete, scomparire i due fantasmi di Voltaire e di tante altre immaginazioni, il *potere monacale*, ed il *tribunale sanguinario*. Due religiosi fra undici o tredici giudici non significano assolutamente nulla: e quanto ai poveri Domenicani, sui quali i nostri pregiudizj rifondeano tutta l'odiosità dell' Inquisizione, siamo astretti a fare loro grazia.

Che se si consideri l' assieme del tribunale, sarebbe difficile d'immaginarne uno la cui composizione fosse più propria a togliere il menomo sospetto di crudeltà, ed ardisco anche dire di semplice severità.

Chiunque conosce lo spirito del Sacerdozio cattolico, sarà prima d'ogni esame convinto che in un tale tribunale la misericordia dee tenere lo scettro.

Ciò per altro che debbo sopra tutto farvi osservare si è, che indipendentemente dalle presunzioni favorevoli che nascono dalla composizione del tribunale, esso in oltre suppone un' infinità di riguardi e dolcezze particolari, che la sola pratica fa conoscere e che tutte cadono a profitto dell'accusato.

Senza insistere di più su questo soggetto,

passo a mettervi sott'occhio una sentenza della Inquisizione del genere più severo: quella la quale trattandosi di un delitto cui la legge assegna l'ultimo supplizio, senza ordinarla (lo che già non è possibile) produce per altro la morte.

„ Noi abbiamo dichiarato, e dichiariamo l'e-
 „ retico N. N. convinto d'essere eretico apo-
 „ stata, (1) fautore ed occultatore di eretici,
 „ falso confessante e simulatore, (2) ed impe-
 „ nitente relapso: pei quali delitti egli ha in-
 „ corso le pene della scomunica maggiore, e
 „ della confisca di tutti i suoi beni a pro-
 „ della Real Camera, e del Fisco (3) di S. M.

(1) Non si tratta dunque del semplice eretico, ma dell'apostata, cioè del suddito spagnuolo convinto di avere apostatato, e di averne date delle prove estrinseche, senza le quali non avrebbe luogo il processo.

(2) Ciò riguarda i recidivi, e si vede che il colpevole che confessa il suo delitto, e dice. *Ho peccato, e me ne pento*, è sempre assolto dall'Inquisizione, lo che non ha esempio in altri tribunali del mondo. Se, ottenuto il perdono ritorna nell'errore vien dichiarato falso e simulato confessante e recidivo impenitente.

(3) Il tribunale è dunque puramente reale malgrado la funzione ecclesiastica, e tutte le belle frasi sull'avidità sacerdotale cadono a terra.

„ Noi dichiariamo inoltre che l'accusato deve
 „ essere abbandonato, come lo abbandoniamo
 „ alla giustizia ed al braccio secolare; che noi
 „ preghiamo ed incarichiamo affettuosissima-
 „ mente, e nella migliore e più forte maniera
 „ che possiamo, ad agire verso il colpevole con
 „ bontà e commiserazione „.

Egli è vero che l'autore spagnuolo dell' *Inquisizione svelata*, il quale mi somministra questi dettagli, pretende che questa clausola di misericordia sia una semplice formalità che non produce verun effetto, in prova di che cita Van-Espen, secondo il quale la protesta del tribunale non è che una specie di formola esterna, *cara per altro alla Chiesa* (1): ma questa obbiezione

(1) Credo di dovere qui citare l'originale della formola spagnuola. Dedamos el dicho N N habor sido y ser herego apostata, fautor y encubridor de heregos (o quando è relapso, recidivo) ficto y simulado confitente, impenitente relapso, y por ello haber caido y incurrido en sentencia de excomunicacion major,.... y en confiscacion y perdimiento de todos sus bienes, los quales mandamos aplicar y applicamos alla camera y fisco real de S. M.... y que debemos relaxar y relaxamos la persona del dicho N. N. a la justicia y braxo secular..... a los quales (i giudici) rogamos y encargamos muy afectuosamente come de derocho major podemos se hayan

per altro non distrugge la tesi generale che l'Inquisizione non condanna mai a morte, e che mai non si leggerà il nome d'un prete cattolico a' piedi di un giudizio capitale.

Siccome la legge spagnuola infligge la pena di morte a tale o tal altro delitto, la giustizia secolare non può opporsi alla legge; e se l'Inquisizione, come sempre accade, non condanna che su prove evidenti, i suoi giudizi in caso di morte saranno sempre seguiti dalla morte, ma senza che questo tribunale v'entri per nulla, e sarà sempre vero ch'esso non condanna alcuno a morte, che l'autorità secolare e intieramente padrona di agire come meglio s'intende, e che se in virtù di questa *clausola cara alla Chiesa* i giudici regj lasciassero andare al supplizio un innocente, essi sarebbero i primi colpevoli.

Così la tanto ripetuta espressione di tribunale di sangue non ha nemmeno il senso comune. Non v'è, e non può esservi nel mondo un tribunale che disgraziatamente non si trovi nel caso di dovere condannare alla morte, che a questo riguardo non sia irreprensibile quando

benigna piedadosamente con el (ivi p. 180 e 181.) Van-Espen Jus eccl. univ. Pars 2. tit. 10. Cap. 4. N. 22.

su prove certe eseguisce la legge e che anzi non fosse colpevole se non la eseguisse (1).

D'altronde il tribunale dell'Inquisizione non condanna nemmeno alla pena di morte portata dalla legge; ad onta di qualche apparenza in contrario questo è un affare puramente ed essenzialmente civile.

E che dunque vorrassi dire? Il comitato delle Cortes è su questo punto perfettamente concorde coll' autore dell' Inquisizione, or ora da me citato.

„ Filippo II. dic' egli, il più assurdo di tutti „ i Principi fu il vero fondatore dell' Inquisi-

(1) Giova osservare un' espressione favorita di tutti gli Scrittori che hanno parlato contro l' Inquisizione e sulla quale sembrano essersi accordati. Consiste questa nel chiamare *vittime dell' Inquisizione* tutti i rei puniti da questo tribunale Essi per altro non lo sono che come ogni altro colpevole che va al supplizio in virtù di un giudizio legale. Bisogna anche aggiungere che l' Inquisizione non rimette al braccio secolare per l' ultimo supplizio che all' ultima estremità; imperocchè nulla v' ha di sì vero, e sì noto, che quanto circa vent' anni sono scrivea sullo stesso soggetto un anonimo italiano. Il tribunale del S. Uffizio non abbandona (espressione giustissima) all' ultimo supplizio che gente di perduta opinione, e rei della più orribile empietà. (Della punizione degli eretici e dell' Inquisizione. Roma 1795. in 4.º pag. 133.)

„ zione: fu la sua raffinata politica che la portò
 „ a quel punto di altezza cui era salita. I Re
 „ hanno sempre negato ascolto ai consigli ed
 „ ai sospetti che loro venivano porti e mossi
 „ contro questo tribunale, perchè padroni as-
 „ soluti, in ogni caso, di nominare, di sospen-
 „ dere, o di rimandare gli Inquisitori, senza
 „ avere nulla che temere per se stessi dalla
 „ Inquisizione che non è terribile che pei loro
 „ sudditi „ (1). Io prendo atto di questa formale
 confessione del comitato, per rendere la que-
 stione assolutamente estranea al sacerdozio: e
 se qualche cosa lasciasse essa ancora desiderare,
 potreste leggere nel medesimo rapporto un altro
 passo rimarcabile, nel quale il relatore del co-
 mitato osserva che non troverassi in alcuna Bolla
 pontificia che il consiglio supremo abbia il di-
 ritto di spedire gli affari in assenza del grande
 Inquisitore, lo che per altro esso fa senza al-
 cuna difficoltà, dal che il relatore giustissima-
 mente inferisce che in questo caso i consiglieri
 agiscono come giudici reali non come giudici
 ecclesiastici (pag. 35.).

(1) (Porque son (*los Reys*) en todo caso, los arbitros
 de suspender, nombrar y revocar a los Inquisidores etc:
 pag. 69.

D'altronde, il che importa ancora, è un fatto convenuto che oggi come altre volte verun ordine dell' Inquisizione non potrebbe essere, non che eseguito, nemmeno pubblicato senza il preventivo consentimento del Re (1). I Re per ciò in tutti i tempi sono stati molto attaccati all' Inquisizione, e Carlo V. fra gli altri essendo stato richiesto dagli stati di Castiglia, e di Aragona di rendere un pò meno severe le procedure dell' Inquisizione, questo Re, che per altro non governava male, diede loro una risposta ambigua la quale sembrava conceder tutto, ma in sostanza non accordava nulla. (Ibid. p. 50.) A ragione quindi il meno sospetto di tutti gli storici in punto d' Inquisizione, confessava ingenuamente che l' Inquisizione religiosa, non era in sostanza che una Inquisizione politica (2).

Ella è cosa ben rimarchevole che nel 1519. gli Aragonesi aveano da Leon X. ottenuto tutto ciò che su questo punto bramavano, lo che ben mostra lo spirito generale della Chiesa, ed il

(1) Hoi mismo.... los edictos de la Inquisicion no podian publicarse sin haber antes obtenido el consentimiento del Rey pag. 89.

(2) Garnier Hist. de Charle Magne T. 2. Cap. 3. p. 481.

carattere dei Sovrani Pontefici; ma Carlo V. si oppose all'esecuzione di queste Bolle, ed il Papa che non volea disgustare il Re, diede quella del 1520. colla quale approvava tutto quello che Carlo V. avea fatto (Ib. pag. 52).

Dopo ciò è lecito al relatore di dire che lo stabilimento dell'Inquisizione in Ispagna è nullo per difetto dell'approvazione delle Cortes (ib. pag. 52) e sopra tutto che questo tribunale è incompatibile colla sovranità della nazione (ib. pag. 65). Io lascio ai buoni Spagnuoli la cura di esaminare a loro bell'agio la questione della Sovranità del popolo col loro Re per la grazia di Dio Ferdinando VII. Sopra tutto non omettano di dirgli col relatore del comitato. „ In „ qual modo la nazione esercita ella la sua „ sovranità nei giudizj della Inquisizione? As- „ solutamente in (1) alcuno „. Questa preziosa semplicità non mancherà di fare una grande impressione sullo spirito del Monarca.

Che dirò io di quel magnifico tratto ben

(1) De que mode exerce la Nacion la soberania en los juicios de la Inquisicion? De ninguno p. 66. Il relatore è quì sicuro di aver ragione, e dimentica solo, ma per pura distrazione, che il rimprovero s'indirizza a tutti i Tribunali.

meritevole di essere scritto in versi, nel quale l'eloquente relatore ci dipinge il terribile tribunale che nel seno delle tenebre strappa lo sposo dalle braccia della sposa ec. Nessuno al certo è meno di me disposto a spaventare le donne, principalmente la notte; ma confesso che nelle molte opere di politica e di giurisprudenza che in tutta la mia vita ho avute per le mani, non mi sovviene di avere mai letto, che per non ispaventare la signora consorte uno scellerato non debba essere arrestato che in pieno giorno, e che prima di fermarlo la giustizia si debba informare se sia maritato, o celibe, sposo distratto o assiduo. Quanto è mai miserabile questa rettorica rimpetto alla realtà delle cose!

Dopo avervi fatte sentire delle immaginazioni rivoluzionarie, permettete che vi ricopj una gazzetta.

„ Il 14 Aprile scorso piacque al Re nostro
 „ Signore che Dio guardi, d'onorare verso le
 „ 9 della mattina il palazzo del S. Ufficio del-
 „ l'Inquisizione di corte (1). S. M. visitò i burò,

(1) El tribunal del Santo Oficio de la Inquisicion de Corte. Gazetta de Madrit abril 1815. Questa espressione non è da trascurarsi: vedesi che tutto si riferisce alla podestà reale.

„ ed anche le prigioni, informandosi di tutto
 „ col maggior dettaglio, e degnò rendere la più
 „ lusinghiera giustizia allo zelo illuminato col
 „ quale i ministri di questo tribunale servono
 „ *le due Maestà* (1). In tempo di questa visita
 „ che durò da tre ore, il Re fu sempre accom-
 „ pagnato da S. E. l'Inquisitor generale che
 „ era accorso per aver l'onore di seguire S. M.
 „ e soddisfare a tutte le sue domande, e quando
 „ la M. S. fu per ritirarsi questo supremo Ma-
 „ gistrato le indirizzò il seguente discorso. Sire,
 „ Dio che pe' suoi giusti ed incomprensibili
 „ giudizj, volle che il tribunale della Fede
 „ bevesse fino all'ultima feccia il calice delle
 „ amarezze, trasse la M. V. dalla sua cattività
 „ e la ristabilì sul trono de'suoi maggiori, af-
 „ finchè fosse il ristoratore, il consolatore, ed
 „ il protettore dell'Inquisizione. Dopo avere
 „ visitato il consiglio supremo V. M. ha onorato
 „ ancora colla sua presenza il tribunale di cor-
 „ te, e ne ha esaminate le dipendenze; e bene

(1) En obsequio de ambas magestades. Ottimamente:
 quanta verità e senso squisito contiene questa espres-
 sione! Monarchia, unità, indipendenza d' ambe le parti,
 e non ostante perfetta unione. Bossuet disse nel mede-
 simo senso *le due Sovranità*.

„ V. M. ha ella vedute quelle prigioni sotter-
 „ ranee, quelle orribili segrete, quegli stro-
 „ menti di supplizio, che i nemici dell'Altare
 „ e del trono hanno fatto sì alto risuonare
 „ ne' loro delirj? Ha Ella veduti i Ministri di
 „ un Dio di pace cangiati in tanti Neroni, e
 „ tanti Diocleziani accendere dei roghi, e per-
 „ mettersi tutto quello che la crudeltà e la
 „ barbarie possono inventare di più atroce? V.
 „ M. ha veduto che le prigioni sono decenti, ed
 „ anche comode, e che i ministri del S. Ufficio
 „ sanno unire la dolcezza e la misericordia alla
 „ giustizia. Piaccia a Dio che la visita della
 „ M. V. contribuisca a disingannare gli uo-
 „ mini che hanno abbandonato il sentiere della
 „ verità:... Il tribunale di corte penetrato di
 „ riconoscenza verso V. M. non cesserà di do-
 „ mandare al padre dei lumi che degni accor-
 „ darle un felice discernimento delle misure
 „ convenienti a tempi sì difficili, e la conso-
 „ lazione di *regnar solo* (1) sopra sudditi cat-
 „ tolici, e degni del nome spagnuolo „

Io dubito che un presidente della camera
 stellata non abbia mai tenuto un discorso di

(1) Reynar solo. Questa frase non sembrerà già estre-
 mamente pazza.

questa natura all'augusto suo padrone, ma questo stesso discorso e tutte le altre prove non sono necessarie che per quelli i quali non hanno abbastanza riflettuto sulla natura stessa delle cose, i quali non si curano di prove, e le preven-
gono tutte.

A motivo delle innumerabili calunnie senza veruna cognizione di causa accumulate contro l'Inquisizione, non si potrebbe mai troppo insistere sopra questi caratteri: e se volete sapere quanto il pregiudizio e lo spirito di partito possano su gli uomini d'altronde i più saggi ed i più illuminati, (imperocchè io non voglio disgustare alcuno) ascoltate, vi prego questa nuova sortita.

„ Filippo II, dice il relatore, proibì l'appello
„ come per abuso, dalle sentenze di questo
„ tribunale, di modo che esso è indipendente
„ da ogni autorità civile pag. 61, e che il
„ grand' Inquisitore è un Sovrano in mezzo ad
„ una nazione sovrana, o a canto ad un Sovra-
„ no. Egli condanna civilmente gli spagnuoli
„ senza che l'autorità civile v'entri per nulla
„ (pag. 66) „.

„ Poeo prima per altro ci era stato detto
„ che l' Inquisizione è un'autorità reale, che

„ l'Inquisitore è uno stromento reale, che tutti
 „ i suoi ordini son nulli se non li avvalora il
 „ consenso reale; che il potere reale nomina,
 „ sospende, revoca a piacere i membri di questo
 „ stesso tribunale, e che dal momento che la
 „ potestà reale si ritirasse, il tribunale scom-
 „ parirebbe seco lei,,.

E che diremo, Signor Conte, di questo Filippo II. buon uomo come tutti sanno, e che sapea sì poco comandare, il quale a scarico della propria coscienza pose a canto di se un secondo Sovrano? Voi sarete forse tentato di dire che per iscrivere di sì belle cose bisogna essere in discordia colla ragione. Ah! no: basta anche con molto spirito e buon senso sedere in mezzo ad un' assemblea deliberante ed in un momento di effervescenza.

Siamo dunque sempre disposti a perdonare queste specie di aberrazioni; ma non ci lasciamo sedurre. L'indulgenza non è più permessa quando diverrebbe complicità.

Ho l'onore di essere

Mosca 1^a f. 13. Giugno 1815.

LETTERA II.

Signor Conte.

Dopo avere supposto che l'Inquisizione sia un tribunale puramente ecclesiastico, e che dei preti possano condannare alla morte un uomo, non mancava a compire l'assurdo fantasma di una malevola ignoranza che di supporre, che l'Inquisizione condannasse a morte per semplici opinioni, e che per esempio un Ebreo veniva bruciato puramente e semplicemente senz'altro delitto che quello d'essere Ebreo, ed anche questo non si è ommesso di dirlo fino a farlo credere.

Mi spiace di trovare fra le fila de' meno scusabili calunniatori lo stesso Montesquieu, che noi sgraziatamente vediamo affrontare con rara intrepidezza il più duro epiteto, colla supposta rimostranza di una pretesa Ebreica che gli ha dato materia per un capitolo del suo spirito delle leggi (1).

(1) Lib. 25. Cap. 13.

Una giovane innocente bruciata in una gran Capitale d'Europa senz'altra colpa che quella di credere alla propria religione, sarebbe un sì orribile delitto nazionale, che basterebbe ad infamare un popolo, o forse un Secolo intiero. Fortunatamente per altro questa supposizione è un' assurda calunnia che disonora soltanto chi se la permise.

Da quando è egli lecito di calunniare le nazioni ed insultare le autorità ch'esse hanno stabilite presso di se? Di ascrivere a queste autorità atti della più atroce tirannia, non solo senza poterli appoggiare ad alcun testimonio, ma ben anche contro la più evidente notorietà? (1) In Ispagna ed in Portogallo, come in tutti gli altri paesi si lascia tranquillo ogni uomo che stia quieto, ma gl'imprudenti che dogmatizzano, e turbano l'ordine pubblico, non

(1) Il più rimarcabile di questo sì riprensibile pezzo è la confessione che la forza della verità carpi a Montesquieu, facendogli, senz'ombra di sospetto dire, alla sua piccola Ebreia. *Volete ch'io vi dica ingenuamente la mia opinione? Voi ci riguardate piuttosto come vostri proprj nemici, che come nemici della vostra religione.* Lib. 25 Cap. 13. Ecco la decisione, non parlate più di religione, e rivolgetevi alla autorità civile.

hanno a lagnarsi che di se stessi. Voi non troverete una sola nazione, non dico cattolica, o cristiana almeno, ma solo civilizzata, la quale non abbia statuito pene capitali contro i gravi attentati fatti alla sua Religione. Poco importa il nome del tribunale che dee punirli: ovunque vengono puniti, e debbono esserlo ovunque (1). Alcuno non ha diritto di domandare ai Re di Spagna perchè abbia loro piaciuto di infliggere la tal pena al tale delitto: sanno ben essi che far debbano in casa loro: conoscono i loro nemici, e li respingono come credono meglio. Il gran punto, il punto unico ed incontestabile si è che pei delitti di cui parlo, nessuno è punito che in virtù di una legge universale e conosciuta, dietro forme invariabili, e da giudici legittimi, i quali non hanno forza che dal

(1) In Europa non si è mai sospettato che alla China esista un tribunale d'Inquisizione per mantenere la purità della dottrina, della credenza, e della morale dell'Impero: esso è per altro antichissimo e rigorosissimo, ed ha fatto scorrere più sangue che tutti quelli d'Europa riuniti. Molti che citano la China per modello di tolleranza, vi avrebbero vissuto poco o si sarebbero taciuti. (Mem. sur les Chinois in 4.º T. 1. p. 476. n.º 17.) Su questo punto tutte le nazioni sono d'accordo.

Re, e nulla possono contro di questo: ciò posto ogni declamazione cade, e niuno ha diritto di lamentarsi. L'uomo conoscendo se stesso e sapendo di che sia capace, quando la passione lo ac cieca, e lo strascina, ha giustamente orrore di essere giudicato da un altro uomo; ma in faccia alla legge ognuno deve essere somnesso e tranquillo, perchè la natura nulla meglio sopporta che la generale, illuminata e disinteressata volontà del legislatore, sostituita ovunque alla particolare ignorante e passionata volontà dell'uomo.

Se dunque la legge spagnuola scritta per tutti porta la pena dell'esiglio, della prigione, ed anche della morte contro il nemico pubblico e dichiarato di un dogma spagnuolo, nessuno dee compiangere il colpevole (1) che abbia meritate queste pene, ed egli medesimo non ha diritto di lagnarsene, mentre avea un modo ben semplice di evitarle, quello cioè di tacere.

(1) Avvertire il lettore in qual senso debbasi prendere quest'espressione, onde sia conciliabile colla cristiana carità, mostrerebbe troppa diffidenza della sua riflessione o dello spirito col quale ha preso in mano questo scritto, perchè vogliasi da noi fargli questo torto. Il T.

Rispetto agli Ebrei in particolare nessuno ignora o deve ignorare, che l'Inquisizione non molestava realmente che il Cristiano giudaizzante, l'Ebreo relapso, cioè quello che ritornava al giudaismo dopo avere solennemente abbracciato il Cristianesimo, ed il predicatore del giudaismo. Il Cristiano e l'Ebreo convertito che volea giudaizzare, era padrone di sortire di Spagna, e se volea restare sapea bene a che si esponeva, egualmente che l'Ebreo il quale ardiva tentare di sedurre un Cristiano. Nessuno può lagnarsi della legge che è per tutti.

In Europa si mena gran rumore della tortura impiegata nei tribunali dell'Inquisizione, e della pena del fuoco inflitta pei delitti contro la Religione, e la sonora voce degli autori Francesi si è senza posa esercitata sopra un soggetto che tanto si presta alle filosofiche lamentazioni; ma davanti alla fredda logica tutte queste declamazioni svaniscono in un batter d'occhio. Gli Inquisitori ordinavano la tortura in virtù delle leggi spagnuole, e perchè era ordinata da tutti i tribunali spagnuoli. Le leggi greche e romane l'aveano adottata, ed Atene che per altro ben s'intendeva di libertà, vi sottometteva anche l'uomo libero. Tutte le

nazioni moderne aveano impiegato questo terribil mezzo di scoprire la verità: e quì non è il luogo di esaminare se tutti quelli che ne parlano sanno ben precisamente di che si tratti, e se nei tempi antichi non v'erano di sì buone ragioni per impiegarla, quante ve ne ponno essere state a giorni nostri per sopprimerla. Che che per altro ne sia, da che la tortura non è propria dell'Inquisizione più che di qualunque altro tribunale, nessuno ha il diritto di farne ad essa rimprovero.

Travagli dunque quanto vuole il bulino protestante di Bernardo Picart a tracciare l'orribil quadro delle reali od immaginarie torture inflitte dai giudici dell'Inquisizione, tutto ciò non significa nulla, o non è diretto che ai Re di Spagna.

Osservate quì di passaggio, Signor Conte, che dietro il rapporto del Comitato delle Cortes, non solo gl'Inquisitori doveano assistere alla tortura, ma che vi era chiamato il Vescovo stesso, quantunque si facesse supplire da un delegato (ivi pag. 63.) lo che suppone in quest'atto rigoroso molta attenzione, e tutta la carità permessa a de' giudici.

E siccome ogni decreto di qualche importan-

za, persino quello dell'arresto corporale, non può essere eseguito senza l'approvazione del consiglio Supremo (ivi p. 64.) egli è certo che la sentenza preliminare che ordina la tortura era sottomessa alla stessa formalità. Bisogna quindi convenire che nei tribunali dell'Inquisizione la tortura era accompagnata da tutte le precauzioni ammesse dalla natura della cosa. Che se il Re di Spagna giudica di potere abolire la tortura ne' suoi Stati, come fu abolita in Inghilterra, in Francia, in Piemonte ecc. farà tanto bene quanto ne han fatto questi altri, e sicuramente gl'Inquisitori saranno i primi ad applaudirgli; ma il rimproverare a questi una pratica sino a giorni nostri ammessa sempre ed ovunque, è il colmo dell'ingiustizia e della irragionevolezza (1).

(1) Debbo aggiungere che avendo in Gennaro del 1808. avuto occasione di parlare dell'Inquisizione con due Spagnuoli d'ordine distinto e collocati in modo di essere perfettamente istruiti, quando venni a dire della tortura, si guardarono l'un l'altro in aria di sorpresa, e si accordarono ad assicurarmi positivamente, che *nei processi fatti dall'Inquisizione non aveano mai inteso parlare di tortura*. Lo che suppone, senza il menomo dubbio, o che in questo tribunale realmente non si parlava più di tortura, o che essa vi era divenuta infinitamente rara.

Quanto alla pena del fuoco anche questa è, ed era universalmente usata. Senza risalire alle leggi romane che sanzionarono una tal pena, la vediamo da tutte le nazioni pronunciata contro quei grandi delitti che violano le leggi più sacre. In tutta l'Europa sono stati bruciati i sacrileghi, i parricida, e principalmente i rei di lesa maestà; e siccome quest'ultimo delitto secondo i principj della giurisprudenza criminale si divideva in lesa-maestà divina ed umana, ogni delitto, almeno poi gli enormi, contro la religione si riguardavano come di lesa-maestà divina, nè per conseguenza poteano essere puniti meno rigorosamente degli altri e di quà l'uso di abbruciare gli eresiarchi e gli eretici ostinati. Ogni Secolo ha le sue idee generali che a forza trascinano gli uomini, e non vengono mai messe in quistione: bisogna rimproverarle al genere umano, o non rimproverarle ad alcuno.

Per timore di sortire dall'argomento mi asterò dalla gran quistione dei delitti, e delle pene: non esaminerò se la pena di morte sia utile e giusta, se convenga di esacerbare i supplizj a norma dell'atrocità del delitto, e quali siano i limiti di questo terribile diritto: quistioni tutte

affatto estranee a quelle che sto esaminando. Affinchè l'Inquisizione sia irreprensibile basta che giudichi come gli altri tribunali, che non mandi a morte che i gran colpevoli, e non sia mai altro che lo strumento della legislatrice scritta volontà del Sovrano.

Credo per altro di dovere aggiungere che l'eresiarca, l'eretico ostinato, ed il propagatore dell'eresia debbono incontestabilmente annoverarsi tra i più grandi colpevoli. Ciò che su questo punto c'inganna si è, che noi non sappiamo astenerci dal giudicare secondo l'indifferenza del nostro secolo per ciò che riguarda la religione, mentre dovremmo prendere per norma lo zelo antico, che ognuno è padrone di chiamare fanatismo, giacchè il nome non influisce sulla cosa. Il sofista moderno che tranquillo sta disertando nel suo gabinetto non s'imbarazza che gli argomenti di Lutero abbiano prodotta la guerra di trent'anni; ma gli antichi legislatori, sapendo quanto costar poteano agli uomini quelle funeste dottrine, punivano giustissimamente coll'ultimo supplizio un delitto capace di scuotere dalle fondamenta la società, e d'immergerla nel sangue. È venuto, è vero, il momento in cui possono temer meno; ma quando ciò non

ostante si pensa che l'Inquisizione avrebbe certamente prevenuto la rivoluzione francese, nasce il dubbio se i Sovrani che si privarono senza restrizione di questo stromento, non abbiano portato all'umanità un colpo fatale.

L'Abbate Vayrac è, a creder mio, il primo francese che abbia parlato ragionevolmente dell'Inquisizione nel suo viaggio di Spagna e di Francia (1), ma già nel 1751. disperava di potersi far sentire fra i clamori del pregiudizio. „ Confesso, diceva egli, che se coloro i quali „ si scatenano contro l'Inquisizione avessero „ riguardo a quelli che la compongono ne par- „ lerebbero altrimenti... ma ciò che v'è di „ più deplorabile si è, che la prevenzione ha „ tanto prevalso, che io dispero in qualche „ modo di poter far convenire i miei com- „ patriotti che la circospezione, la saggezza, „ la giustizia, e l'integrità sono le virtù che „ caratterizzano gl'Inquisitori... Bisogna essere „ ben maligno, o avere una testa ben guasta „ per essere ripreso da questo tribunale. „

Ogni uomo savio potrebbe indovinare da se

(1) Amster. 1731. T. 1. p. 9. T. 6. p. 50. T. 8. p. 151. citato nel Jour. Hist. et Litter. 1. Februar. 1777. p. 197.

ciò che abbiamo letto se volesse un istante riflettere sulla qualità dei Giudici. In primo luogo non v'ha nulla di sì giusto, sì dotto, o sì incorruttibile, quanto i grandi tribunali Spagnuoli, e se a questo carattere generale si aggiunga anche quello del Sacerdozio cattolico, si resterà senza ulteriore esperienza convinti, che non può darsi al mondo tribunale più placido, più circospetto e più umano che quello dell'Inquisizione.

In questo tribunale stabilito per atterrire l'immaginazione, e che dovea necessariamente essere dotato di forme misteriose e severe per produrre l'effetto voluto dal legislatore, il principio religioso conserva ciò non ostante il suo carattere indelebile. In mezzo all'apparato di supplizj egli è dolce e misericordioso, e perchè il Sacerdozio ha seggio nel suo seno, questo tribunale non deve somigliare ad alcun altro. In fatti egli porta nella sua bandiera la divisa, *Misericordia et Justitia*, necessariamente ignota a tutti i tribunali del mondo. A tutti gli altri tribunali appartiene la sola giustizia, la misericordia spetta al solo Sovrano. Dei giudici che si arrogassero di far grazia diverrebbero ribelli, e si attribuirebbero i diritti della Sovranità;

ma dacchè il Sacerdozio è chiamato a sedere fra i giudici, ricuserà di prendervi luogo, a meno che la Sovranità non gli accordi la sua grande prerogativa. La misericordia siede dunque colla giustizia anzi la precede: l'accusato tradotto avanti questo tribunale è in libertà di confessare il suo fallo, di domandarne perdono, e di sottoporsi a religiose espiazioni: da quel momento il delitto si converte in peccato, ed il supplizio in penitenza. Il colpevole digiuna, fa orazione, si mortifica: in vece di andare al supplizio recita dei Salmi, confessa i suoi peccati, ascolta la Messa, viene esercitato, assolto e reso alla sua famiglia ed alla società. Se il delitto è enorme, se il reo si ostina, se bisogna versare del sangue, il Sacerdote si ritira, e non ricomparisce che per consolare la vittima sul patibolo.

Egli è singolare che questo carattere distintivo dell'Inquisizione sia stato riconosciuto nel modo più solenne da un Ministro della Repubblica Francese (1), e curioso il modo in cui rese conto di quell'opera il giornale medesimo donde

(1) *Nouveau Voyage en Espagne par M. Bourgoing: Jour. de l'Emp. 17. Sept. 1805.*

trassi il passo riportato alla pag. 15. (1). Qui vedrete uno scrittore più riflessivo.

„ Ora qual è (esclama lo stimabile giorna-
 „ lista) il tribunale d' Europa che assolva il
 „ reo quando si pente e confessa il suo pen-
 „ timento, fuorchè l' Inquisizione? Quale è
 „ l'individuo che affettando una condotta ir-
 „ religiosa, che tenendo dei discorsi, e profes-
 „ sando dei principj contrarj a quelli che le
 „ leggi hanno stabilito pel mantenimento del-
 „ l' ordine sociale, non sia stato ammonito due
 „ volte dai membri di questo tribunale? Se
 „ ricade, se ad onta dei consigli ricevuti per-
 „ siste nella sua condotta, viene arrestato, e
 „ se si pente viene rimesso in libertà. M. Bour-
 „ going le cui opinioni religiose non poteano
 „ essere sospette, quando facea il suo quadro
 „ della Spagna moderna, parlando dell' Inquisi-
 „ zione disse; *per rendere omaggio alla verità*
 „ *confesserò che l' Inquisizione potrebbe a giorni*
 „ *nostri citarsi come un modello di equità.* Qual
 „ confessione! come verrebbe essa accolta se
 „ partisse da noi? Ma M. Bourgoing non ha
 „ veduto nel tribunale dell' Inquisizione, che

(2) Jour. de l' Emp. 19. Avril 1809.

„ quanto esso è realmente , cioè un mezzo „ d'alta polizia. „

Riguardo alle formalità dure o severe tanto rimproverate all'Inquisizione, io ho la disgrazia di non prestarvi gran fede, e vorrei almeno essere sul luogo per giudicarne sanamente. Che che ne sia, se i cangiamenti avvenuti sui costumi e sulle opinioni permettono su di ciò qualche rilassamento, il Re è padrone di ordinarlo, e gli Inquisitori vi si presteranno con piacere. Niun' opera umana può essere perfetta, nè v' ha istituzione che non vada soggetta ad abusi. Voi mi farete la giustizia di credere che non v'è uomo più alieno dal giustificare le severità inutili, di quello che sono io: vi farò solo osservare che l'Inquisizione religiosa di Spagna potria bene somigliare alla Inquisizione (1) pubblica di Venezia, che regnava sulle immaginazioni con un certo terrore raddolcito, e composto di fantastici ricordi, i quali non aveano altro effetto che di mantenere l'ordine e risparmiare il sangue.

Falso è d'altronde, anche in Portogallo, che la menoma denuncia sembrasse bastante per

(1) Forse volle dire politica. Il T.

fare imprigionare un accusato, che gli si facessero ignorare i capi di accusa e l'accusatore, che gli venisse negato un avvocato per (1) difendere la sua causa, e che i delatori restassero, in caso di calunnia, impuniti. Il tribunale non pronunzia mai sulla pena temporale, e solo dichiara che il reo ne è colpito e convinto; spetta poscia ai giudici secolari a pronunziare intorno alla pena, precisamente come abbiamo veduto rispetto alla Spagna. Le confische non sono che a profitto del Re, ed i Vescovi diocesani hanno diritto di giudicare del delitto congiuntamente agli Inquisitori (2).

Intorno alle formalità più o meno severe debbo altresì farvi osservare; che non v'è nel mondo potenza illuminata, la quale per giusti e forti motivi non abbia di tempo in tempo stabiliti dei tribunali straordinarj quasi intie-

(1) Io sono particolarmente istrutto rispetto alla Spagna, (e non posso dubitare che non sia lo stesso anche in Portogallo) che gli avvocati dell'accusato detenuto hanno presso lui l'accesso il più libero, ed il più confidenziale, e che gli stessi giudici hanno gran cura d'informarsi se gli avvocati facciano per questo riguardo il loro dovere.

(2) Vedi *Anecdotes du ministère du Marquis de Pombal*. Varsov. 1784. in 8.^o Lib. 8. N. 87.

ramente esenti dalle formalità ordinarie. Io vi citerò a questo proposito l'antica Justice prévôtale, *Giustizia prevostale* dei Francesi. I Re di Francia avevano la mania di pretendere che le strade principali fossero perfettamente sicure nel loro stato: ogni viaggiatore era sotto la loro protezione speciale, ed il menomo attentato contro la lui sicurezza, era una specie di delitto di lesa-maestà, che la legge puniva in un modo terribile colla prontezza del fulmine. Il disgraziato che sulla pubblica strada vi aveva estorto uno scudo, veniva preso dalla così detta *Marechaussée*, consegnato al Gran-Preposto, che giudicava con due assessori, ed arruotato vivo entro ventiquattr'ore sotto agli occhi del Parlamento, il quale non se ne mischiava punto. Questa giurisprudenza non era al certo mite, ma era libero ad ogni Francese di non rubare sulle grandi strade, ed il Re volea che si potessero percorrere in tutti i sensi, ed anche addormentarvisi impunemente: ognuno ha le proprie idee.

Voi vedete, Signor Conte, quanti errori sul conto dell' Inquisizione aveano accumulato i sofisti moderni. Lo aveano rappresentato come un tribunale puramente ecclesiastico, e dietro

le più incontestabili autorità vi ho dimostrato che non è tale. Ci aveano fatto credere che dei preti condannavano alla morte per semplici opinioni: vi ho fatto vedere come sta la cosa. Ci dipingeano l'Inquisizione come un'invenzione dei Papi, e questi non l'accordarono che ad istanza dei Sovrani, e spesso anche con qualche ripugnanza almeno rispetto a certe attribuzioni che loro sembravano troppo severe. Non restava più che di attaccare l'Inquisizione dal lato della disciplina ecclesiastica sostenendo che indeboliva la giurisdizione dei Vescovi: per loro mala ventura i moderni riformatori aveano contro di se il corpo Episcopale di Spagna, uno de' più rispettabili del mondo cattolico, il quale si era espressamente dichiarato di non avere mai trovato nell'Inquisizione, che un fedele alleato sempre pronto ad assisterlo nella conservazione della fede; ma voi sapete che lo spirito di partito non è mai imbarazzato, nè mai retrocede. Il Comitato delle Cortes ha dissotterrato un non so quale aneddoto (vero o falso) di non so quale grand' Inquisitore, che avendo nel 1622. perseguitato non si sa come e perchè un non si sa quale Vescovo di Cartagena, fu per questo gran misfatto disapprovato

da non so quale Consulta del Consiglio di Castiglia, e su questa autorità sì luminosa, sì decisiva, e sopra tutto sì recente il Comitato esclama maestosamente. „ Dopo ciò come ardiscono „ i RR. Vescovi contro il testimonio de' loro „ confratelli, e contro l' autorità del primo „ tribunale della nazione, rappresentare a V. „ M. (cioè alle Cortes) di essere ajutati dagli „ Inquisitori nelle funzioni episcopali, relative „ alla conservazione della fede „ (1).

Un fatto unico, un fatto più che dubbio, ed in verun modo dettagliato, un fatto del 1622. opposto alla solenne dichiarazione del corpo episcopale, offre uno di quei prodigj di sragionamento che più o meno distinguono tutte le assemblee popolari.

Egli è con uguale felicità che il Comitato rimprovera all' Inquisizione la sua tenebrosa influenza sullo spirito umano. „ È mai possibile, dice egli, che una nazione divenga illustre quando gli spiriti ne sono ridotti in

(1) Como pueden pues decir los RR. Obispos que han representado a V. M. que los ayudan (los Inquisidores) en la conservacion de la fè contra los testimonios de sus cohermanos, y autoridad del primer tribunal de la nacion? Ivi p. 56.

„ sì grossolana servitù? Al comparire della „ Inquisizione scomparvero gli scrittori (1). Il Comitato scherza certamente. Chi non sa che il bel secolo della letteratura spagnuola fu quello di Filippo II. e che tutti gli scrittori che hanno illustrata la Spagna non hanno fatte stampare le loro opere che col permesso del S. Ufficio? Le matematiche, l'astronomia, la chimica, tutte le scienze naturali, la filologia, la storia, le antichità ec. sono campi assai vasti che lo spirito può liberamente percorrere in ogni direzione senza che il R. Padre Inquisitore se ne ingerisca punto. Per quanto si dica che s'incatenano i genj col proibir loro di attaccare i dogmi nazionali, un errore non si autorizza mai col ripeterlo.

Ho l'onore d'essere

Mosca 20. Giugno (2 Luglio) 1815.

(1) Es possible que se ilustre una nacion en la qual se eselavizan tan groseramente los entendimientos? Cesò de escribirse desdeque se estabiliciò la Inquisicion p. 75.

L'autore potea fors'anche osservare che l'ampollosità che da tutta la colta Europa si appone alla letteratura spagnuola, non si può al certo attribuire alla servitù di cui parla il Comitato. Il T.



LETTERA TERZA

Signor Conte.

Quando vi ho parlato dell'origine dell'Inquisizione, e ve ne ho esposti i caratteri distintivi, mi sono quasi esclusivamente fondato sul rapporto fatto per la soppressione di questo famoso istituto dal Comitato delle Cortes; nè potea darvi una prova più evidente della mia severa imparzialità. Allorchè si difende un colpevole cavando gli argomenti dall'atto stesso d'accusa, l'accusatore, spero, non ha di che lagnarsi.

Ora per farvi conoscere il modo di procedere della Inquisizione vi citerò in primo luogo un' autorità altrettanto poco sospetta, cioè di un Protestante, d'un Inglese, di un membro del Parlamento anglicano che viaggiava in Ispagna negli anni 1786. e 1787. Deve ben supporsi che parlando dell'Inquisizione non gli faccia grazia, onde è utile di ascoltarlo e pesar bene tutte le sue parole (1).

Voyage en Espagne pendant les années 1786. et 1787.
par M. Joseph Townsend recteur de Pewsex Lond. 1792.
2.^a edit. 3. vol. in 8.^o

„ In poca distanza da Siviglia è un edificio
 „ la cui forma lo colpì. Dopo varie interroga-
 „ zioni, un uomo di distinzione che l'accom-
 „ pagnava, gl'insegnò che quest'edificio di una
 „ sì strana forma si chiamava *el Quemadero*
 „ (1) pregandolo di non dire a chi che sia da
 „ chi avesse avuta questa notizia. Egli si affrettò
 „ di allontanarsi da un luogo che la sua imma-
 „ ginazione gli rappresentava come circondato
 „ da fiamme insanguinate. Un uomo rivestito
 „ dell'ufficio di giudice gli disse l'indomani,
 „ che questo edificio serviva da rogo agli ere-
 „ tici, e che non erano più di quattro anni
 „ che una donna vi avea subito questo suppli-
 „ zio: era questa una femmina colpevole di
 „ varie infamità di opera e di sistema „.

Quante assurdità fin da principio! E che
 significa un edificio destinato ad abbruciare gli
 Eretici? Anche il segreto raccomandato al viag-
 giatore Inglese, è superlativamente ridicolo:

(1) Luogo ove si bruciano i rei condannati a questo
 supplizio; come se dicesse la bruciatura. Se non m'in-
 ganno in Ispagna questo nome si dà per estensione anche
 al luogo ove si pronunciano le condanne al fuoco.

custodire il segreto sulla destinazione di un luogo pubblico, che serve all'esecuzione delle sentenze capitali col mezzo del fuoco? Ma queste sono le frivolezze colle quali si pascea l'Europa. Del resto io non dubito che la gravità spagnuola non si sia in questa occasione presa giuoco in qualche modo della credulità Protestante. Vedete questo luogo, avrà detto con voce sommessa qualche buon Sivigliano faceto? Ivi si abbruciano con somma segretezza gli Eretici ma per amore del Cielo non tradite il mio segreto, se non volete esser causa della mia ruina. Ciò che v'è in oltre di bello si è ch'egli parla del Quemadero, come di una di quelle macchinette che servono ad abbrustolire il caffè, che stia in esercizio tutto il giorno. La sua immaginazione (e ciò è esatto) gli rappresenta questo luogo circondato da fiamme sanguinolenti. Direste che si tratta di un macello permanentemente stabilito in mezzo ad un rogo. Ciò non ostante erano quattro anni che quel luogo non avea veduto esecuzioni; e quale era stata l'ultima vittima? Un reo di varie infamità d'opera, e di sistema. E quale è il paese nel quale la giustizia non punisca tali colpevoli? Il buon Clergyman non ha creduto

a proposito di entrare in alcun dettaglio, ma le espressioni di cui si serve lasciano una straordinaria latitudine, ed è ridicolo di sentirlo prima affermare che questo luogo era destinato ad abbruciar gli Eretici, e citare poscia immediatamente in prova l'esecuzione, non già d'un Eretico, ma di un mostro.

In alcuni paesi di Europa saggissimi, civilizzatissimi, e benissimo amministrati l'incendiario di una casa abitata, viene bruciato vivo, (1) ed ognuno dice, *lo ha ben meritato*. Credete voi che un reo di parecchie infamità teoriche e pratiche, quale se lo può rappresentare la vostra immaginazione sia meno colpevole di un incendiario?

D'altronde non veggio perchè il nome dell'ultimo supplizio dato ad un luogo di esecuzione abbia qualche cosa di più terribile che il nome ordinario del luogo stesso; nè perchè fosse, a modo d'esempio, stato disonorante per la Francia chiamare *arruoteria* la piazza di Grève? (2)

(1) Anzi potrà dirsi che il delitto del primo supera quello dell'incendiario, quanto la moralità ch'egli tenta distruggere, è più preziosa degli averi, e della vita stessa a cui dall'altro si attenta. Il T.

(2) Luogo ove si dava questa pena.

Gli altri rimproveri che questo scrittore fa all'Inquisizione sono anche meno fondati. Secondo lui essa può far venire avanti a se chiunque giudichi a proposito di citare, sorprendendolo nel suo letto nel cupo della notte. Se il viaggiatore intende di parlar quì de' testimonj, si accusa manifestamente di non avere alcuna idea della giustizia criminale; mentre se alcuna cosa può fare onore ad un governo, e mostrare la forza, e l'imparzialità, ella è certamente l'autorità ch'egli accorda a'suoi tribunali di chiamare chiunque avanti di se. Pochi anni sono abbiamo veduto in Inghilterra il Cancelliere dello Scacchiere obbligato a comparire innanzi ad un tribunal criminale per fare la sua deposizione; l'abbiamo veduto oppresso da quistioni, posto in angustie dalle interrogazioni, ed alquanto imbarazzato (1). Senza fallo il nostro critico avrebbe allora esclamato. „ Il tribunale „ può quì fare comparire avanti di se chiunque „ giudica a proposito di chiamarvi. Oh mirabile Inghilterra! oh santa libertà! „ Ma quando si tratta della Spagna il giusto diviene

(1) Trattasi di una famosa accusa nella quale il celebre Pitt si vidde obbligato di venire alla sbarra per dire la verità ai giudici, il meno e quanto peggio potè.

ingiusto, e quest' uomo stesso vi dirà. „ Il Santo „ Ufficio può far comparire avanti di se chiunque giudica bene di citare. Oh vile ed infelice „ Spagna: oh colmo d' iniquità e dispotismo! „

Che se l' autore intende di parlare degli accusati egli è anche più ridicolo. E perchè un accusato, qualunque ei sia, non può secondo le circostanze essere chiamato, od arrestato? L' esentare tale o tale persona dall' azione dei tribunali sarebbe un privilegio ben singolare; ma ciò che più spiace al nostro ecclesiastico è, *che un accusato possa essere preso di notte ed anche in letto*. Di tutte le atrocità dell' Inquisizione veruna muove più di questa la sua indignazione. Può essere che in Inghilterra un debitore o un reo di colpa leggiera non possa venire arrestato di notte, nè in letto, ma non credo già che ciò sia di un uomo accusato di un delitto capitale. In ogni caso si potrebbe dire tanto peggio per l' Inghilterra, nè veggo perchè la Spagna sia obbligata di risparmiare a questo segno il sonno de' scellerati.

Spero che ciò basti a darvi una giusta idea dell' origine, natura, vero carattere, e modo di procedere dell' Inquisizione: ma ciò che merita ancora grande attenzione si è che questo

tanto calunniato Tribunale, era col fatto divenuto una vera *Corte di equità*, sì necessaria per lo meno nell'ordine criminale, quanto nel civile.

Grozio definì egregiamente l'equità, pel *rimedio a quei casi nei quali la legge è mancante, per la sua universalità* (1). L'uomo non può fare che delle leggi generali, e quindi di natura loro in parte ingiuste, mentre non abbracciano tutti i casi possibili. L'eccezione alla regola è per ciò tanto giusta quanto la regola stessa, ed ove non si desse dispensa, eccezione, mitigazione, vi sarebbe necessariamente violazione; imperocchè siccome la coscienza universale lascia sulle prime stabilire le eccezioni, le passioni individuali si affrettano di generalizzarle per soffocare la legge.

In generale questo potere di equità è nell'ordine criminale riservato al Sovrano: quindi le grazie, le commutazioni in luogo di condanne legali, i giudizj economici ec. Ma tutti gli osservatori sanno che nell'amministrazione della giustizia l'intervento del potere Sovrano è

(1) *Correctio ejus in quo lex peccat propter universalitatem. Ju. Bel. et Pac.*

pericoloso. A Dio non piaccia ch' io ardisca contestare al Sovrano il magnifico diritto di far grazia; ma egli deve usarne molto sobriamente sotto pena di eagionare di grandi mali, ed io penso che quando non si tratti di grazia propriamente detta, ma di certi riguardi non troppo facili a deffuirsi, e sopra tutto pei delitti che offendono la Religione, e la pubblica moralità, il potere mitigatore verrà molto più vantaggiosamente affidato al tatto esercitato di un tribunale, che nel tempo stesso sia Reale per essenza e Sacerdotale per la qualità dei Giudici. Ardisco anzi di credere che nulla meglio immaginarsi possa, che di mescolare in questo modo l' olio della misericordia agli aspri mezzi della giustizia criminale.

Sotto questo punto di vista l' Inquisizione può rendere allo Stato i più segnalati servigj, e se alcuni aneddoti che l' azzardo mi ha fatto conoscere, e tanti altri che io forse ignoro sebbene accaduti, si sapessero, essi attesterebbero infallantemente la benefica influenza dell' Inquisizione considerata ad un tempo e come Corte di equità, e come mezzo di alta Polizia, e come Censura. Egli è in fatti sotto questo triplice punto di vista che deve considerarsi,

imperocchè ora ella scema la forza ai colpi troppo fieri, e non sempre abbastanza graduati della giustizia criminale, ora mette la Sovranità in situazione di esercitare con meno inconvenienti che in qualunque altro modo un certo genere di giustizia, che sotto qualsiasi forma si trova in tutti gli stati, ed ora, più felice che i tribunali di tutte le altre nazioni, reprime l'immoralità nel modo più salutare allo Stato, minacciandola cioè, quando essa divenga troppo ardita di cancellare la linea che separa il peccato dal delitto.

Io non dubito punto che un tribunale di questo genere, modificato secondo i tempi, i luoghi, ed i caratteri nazionali, non fosse utilissimo in ogni paese, ma che alla Spagna non abbia reso almeno un distinto servizio, e che questa illustre nazione non gli debba infiniti ringraziamenti, è un punto sul quale spero non vi rimarrà dubbio dopo che avrete letta la prossima mia Lettera. Intanto sono ec.

Mosca ¹⁵/₂₇ Luglio 1815.



LETTERA QUARTA

Signor Conte.

Nelle scienze naturali si parla sempre di quantità medie, distanza media, moto medio, tempo medio: sarebbe ben tempo di trasportare finalmente questa nozione anche in politica, e di avvedersi che le migliori istituzioni non sono già quelle che danno agli uomini il maggior grado di felicità possibile in un tal dato momento; ma bensì quelle che danno la più gran somma di felicità possibile, al maggiore possibile numero di generazioni. Questa è la felicità media, nè credo che a questo riguardo siavi difficoltà alcuna.

Su questo principio, che non si può contestare, io sarei curioso di sentire che rispondesse il più ardente nemico dell'Inquisizione ad uno Spagnuolo, il quale passando anche sotto silenzio quanto avete letto fin ora, la giustificasse ne' seguenti termini.

Voi siete miope, e non vedete che un sol punto: i nostri Legislatori miravano dall'alto, e vedeano l'assieme. Dal principio del XVI.

secolo videro essi per così dire fumare l'Europa, e per sottrarsi all'incendio generale, impiegarono l'Inquisizione che è *il mezzo politico di cui si servirono per conservare l'unità religiosa, e prevenire le guerre di Religione. Voi non avete immaginato nulla di simile: esaminiamo le conseguenze, mentre io ricuso qualunque altro giudice che l'esperienza.*

„ Vedete la guerra di trent'anni accesa dagli
 „ argomenti di Lutero: gl'inauditi eccessi degli
 „ Anabattisti, e de' paesani: le guerre civili
 „ di Francia, d'Inghilterra, e delle Fiandre: i
 „ massacri di S. Bartolomeo, di Mérindal, e di
 „ Cévennes: l'assassinio di Maria Stuarda, di
 „ Enrico III. e IV., di Carlo I., del Principe
 „ d'Oranges ec. Un vascello nuoterebbe nel
 „ sangue che han fatto versare i vostri novatori:
 „ l'Inquisizione al contrario non avria
 „ versato che il loro. Spetta ben a voi, pre-
 „ suntuosi ignoranti, che nulla prevedeste ed
 „ innondaste di sangue l'Europa, il criticare
 „ i nostri Re che tutto previddero! Non ci
 „ venite dunque a dire che l'Inquisizione ha
 „ prodotto nel tal momento il tale abuso: non
 „ è già di ciò che si tratta; ma sì ben di sa-
 „ pere se nei tre ultimi secoli in virtù della

„ *Inquisizione siasi goduta più pace e felicità*
 „ *nella Spagna che nelle altre contrade di Eu-*
 „ *ropa...* Sacrificare le presenti generazioni alla
 „ problematica felicità delle venture è un cal-
 „ colo che può farsi da un Filosofo, ma il
 „ Legislatore fa diversamente i suoi.

„ Che se non basta questa decisiva osserva-
 „ zione, basterà ciò che accade al presente
 „ per ridurvi al silenzio. L' Inquisizione ha
 „ salvata la Spagna, e l' ha resa immortale. Essa
 „ ha conservato quello spirito pubblico, quella
 „ fede, quel patriottismo religioso che produs-
 „ se quei che noi abbiamo veduti, miracoli,
 „ che secondo l' apparenza salvando la Spagna,
 „ salvarono anche l' Europa colla più nobile e
 „ la più ostinata diversione. Dalla vetta de'
 „ Pirenei l' Inquisizione spaventava il filosofi-
 „ smo che aveva ben le sue ragioni per odiarla.
 „ I suoi occhi erano sempre vigili sui libri
 „ che a guisa di minacciose lavine calavano
 „ da quelle montagne, quelli che in sufficiente
 „ numero delusero la sua forza e la sua vigi-
 „ lanza bastarono a dare all' usurpatore qual-
 „ che suddito degno di lui; ma la massa restò
 „ sana, e la sola Inquisizione potè renderla
 „ al suo padrone tale quale egli avea avuta la
 „ disgrazia di perderla „.

In verità non so che rispondere, si potesse ad osservazioni sì ragionevoli; ma ciò che veramente è straordinario, e poco noto, a quanto sembrami, è l'apologia completa dell'Inquisizione fatta dallo stesso Voltaire, e che io vi presento come un monumento rimarchevole del buon senso che vede i fatti, e della passione che si accieca sulle conseguenze.

„ Nel XVI. e XVII. secolo, dic'egli, non
 „ v'ebbe in Ispagna alcune di quelle sangui-
 „ nose rivoluzioni, di quelle cospirazioni, di
 „ quei gastighi crudeli che si vedeano negli
 „ altri paesi d'Europa. Nè il Duca di Lerme,
 „ nè il Conte Olivares versarono sul patibolo
 „ il sangue de' loro nemici. I Re non vi fu-
 „ rono assassinati come in Francia, e non cad-
 „ dero come in Inghilterra sotto la scure del
 „ carnefice (1). *In fine senza gli orrori dell'In-*
 „ *quisizione, non si sarebbe in quel tempo avuto*
 „ *di che fare rimproveri alla Spagna* (2).

Non so se si possa essere più cieco: senza

(1) Leggasi ora i *Re non furono assassinati e non perirono per mano del carnefice come in Francia ed in Inghilterra.*

(2) Volt. Essai sur l'Hist. générale T. 4. Chap. 177. p. 135. Oeuvres comp. in 8.° T. 19.

gli orrori dell'Inquisizione nulla si potrebbe rimproverare a questa nazione, la quale non evitò che coll'Inquisizione gli orrori che hanno disonorate tutte le altre! Ella è per me una vera gioja il vedere il genio così castigato, condannato a discendere fino all'assurdità ed alla sciocchezza in punizione di essersi prostituito all'errore. La sua superiorità naturale mi sorprende meno, che la sua nullità tosto che egli dimentica la sua destinazione.

Dopo gli orrori che abbiamo veduti in Europa, con qual fronte si può ardire di riprendere la Spagna per una istituzione che gli avrebbe prevenuti tutti. „ Il Santo Uffizio con una sessantina di processi in un secolo, ci avrebbe risparmiato un monte di cadaveri che sorpasserebbe le Alpi, ed arrestarebbe il corso del Reno, e del Po „ (1).

Ma di tutti gli Europei, il Francese sarebbe senza contraddizione il più insopportabile censore dell'Inquisizione dopo i mali che ha fatti o cagionati all'Europa, e quelli ancora più terribili che si è fatti a se stesso. Egli sarebbe

(1) L'autore anonimo dell'opuscolo. Che importa ai preti Cristianopoli 1797. in 8°. p. 192.

inescusabile, se dileggiasse la Spagna a motivo delle sagge istituzioni che l'hanno preservata. Rendiamo giustizia a questa illustre nazione: essa è del piccolo numero di quelle che sul continente Europeo non sono state in verun modo complici della rivoluzione di Francia: alla fine, è vero, anch'ella ne è stata vittima, ma il sangue di quattrocento mila stranieri l'ha bastantemente vendicata; ed ora la vediamo ritornare alle sue antiche massime con un'impetuosità degna del rispetto dell'Universo, ancorchè vi fosse alcun che d'esagerato.

Il Comitato delle Cortes ch'io vi ho già molto citato, ha ben sentito la forza dell'argomento che a favore dell'Inquisizione risultava da questa importante considerazione dei mali ch'essa ha prevenuti. Per trarsi da questo imbarazzo il relatore ha trovato un mezzo spedito, e comodissimo, quello cioè di negare questa influenza. „ L'autorità dei Vescovi, dice egli, „ se fosse stata conservata, avrebbe servito alla „ Spagna di difesa contro gli ultimi eresiarchi; „ noi non dobbiamo già questa sorte all'In- „ quisizione „ (1).

(1) Porque non se debe attribuir à la Inquisicion la felicidad que ha gozada Espàna de no ser alterada per los ultimos heresiarcas (Informe ec. p. 77.)

Osservate, Signor Conte, come la passione non fa mai attenzione a ciò che dice: più sopra abbiamo veduto (1) che i Vescovi non hanno di che lagnarsi della Inquisizione riguardata anzi come un fedele alleato per la conservazione della fede. Ora accordando tutto al Comitato per poterlo poi sempre confutare colle sue stesse parole, se il potere ordinario dei Vescovi dovea bastare alla Spagna per respingere il *demonio del Settentrione*, come non sarà stato d'alcun utile alla Spagna, questo medesimo potere usurpato dall'Inquisizione *aumentato e corretto* d'altronde in un modo cotanto imponente. Egli è un fatto notissimo che gli ultimi eresiarchi non hanno potuto metter piede nella Spagna: qualche cosa dunque lo avrà impedito. E chi mai? Non già il potere dei Vescovi, perchè l'Inquisizione ne li avea spogliati: l'Inquisizione nemmeno, mentre il Comitato assicura il contrario. Meno ancora ringraziarsene ponno i tribunali civili, i Governatori delle Provincie ec. perchè l'Inquisizione era rivestita di un potere esclusivo per tutti gli affari di religione. Ripetiamolo: giacchè qualche cosa lo

(1) Sopra Lett. 2^a.

impedì; che fu ciò? Se il Comitato nol vidde; ciò accadde perchè egli chiuse gli occhj; ma per chiunque li terrà aperti sarà certo, che siccome tutte le Nazioni d'Europa furono, quale più quale meno attaccate, e guaste dagli ultimi eresiarchi eccettuata la Spagna, e quelle che più o meno adottato aveano la giurisdizione, e le forme dell'Inquisizione; l'equità egualmente che la ragione proibiscono di attribuire la preservazione della Spagna a qualunque altra causa, che all'Inquisizione: soprattutto allorchè non si sa indicare altra causa. Ciò sarebbe lo stesso come se una sola nazione avendo evitata la peste nera che desolò nel XVI. secolo l'Europa, e vantando essa un rimedio profilattico da essa annunziato e preparato a questo effetto, rimedio da lei usato senza interruzione, e di cui ella facesse conoscere gli ingredienti tutti d'un genere preservativo, ragionerebbe sovranamente chi le dicesse ch'ella nulla deve a questo rimedio, e che altri avriano bastato, mentre questi altri rimedj ovunque erano stati insufficienti fuorchè presso di lei.

Mancherebbe qualche cosa d'importante all'apologia dell'Inquisizione se non vi facessi rilevare l'influenza di questa istituzione sul

carattere Spagnuolo. Se la nazione ha conservato le sue massime, la sua unità, e quello spirito pubblico che l'ha salvata, essa lo deve unicamente all'Inquisizione. Vedete la turba degli uomini formati alla scuola della moderna filosofia: che hanno essi fatto alla Spagna? Male e null'altro che male. Essi soli chiamarono la tirannia, o vennero con essa a patti: essi soli predicarono le mezze misure, l'obbedienza all'impero delle circostanze, la timidezza, la debolezza, la lentezza, i temperamenti, in vece della resistenza disperata, e della imperturbabile fedeltà! Se la Spagna avesse dovuto perire, lo sarebbe per opera loro. Una quantità d'uomini superficiali crede che sia stata salvata dalle Cortes, ma nel fatto lo è stata malgrado le Cortes che imbarazzarono gl'Inglesi, più che la politica abbia loro permesso di (1) dire. Il popolo fece tutto: quando anche nel partito filosofico e fra i nemici dell'Inquisizione vi fossero stati degli Spagnuoli capaci di sacrificarsi per la loro patria che avrebbon essi fatto senza il popolo? E che avrebbe dal canto suo

(1) Il traduttore si rammenta di avere ciò fin d'allora inteso da testimonj oculari che non erano nè Inglesi, nè Spagnuoli.

fatto il popolo se non fosse stato guidato dalle idee nazionali, e sopra tutto da ciò che chiamasi superstizione? Volete voi estinguere quell'entusiasmo che ispira le grandi idee, e le grandi imprese? Raffreddate i cuori, sostituite l'egoismo all'ardente amore della patria, levate ad un popolo la sua credenza, e rendetelo filosofo.

Non v'ha in Europa popolo meno conosciuto e più calunniato dello Spagnuolo. Per esempio la superstizione Spagnuola è passata in proverbio, e non v'è nulla di più falso. Le classi elevate della società ne sanno quanto noi. Rispetto al popolo propriamente detto, può darsi, per modo di esempio che sul culto dei Santi, o per dir meglio, sull'onore renduto alle loro rappresentazioni, abbia talvolta ecceduto i giusti limiti, ma quando il dogma su questo punto è messo al sicuro da ogni attacco, e non è più permesso il menomo cavillo, i piccoli abusi del popolo in questo genere non significano niente, e non sono anzi privi dei loro vantaggi, come potrei dimostrarvi se questo ne fosse il luogo. Del resto lo Spagnuolo ha meno pregiudizj e superstizioni che gli altri popoli, che si burlano di lui senza sapere esaminare se

mèdesimi. Conoscerete, spero, delle ottime persone, e molto al di sopra del popolo, che colla maggiore buona fede credono agli amuleti, alle apparizioni, ai rimedj simpatici, agli indovini, ai sogni, alla teurgia, alla comunicazione degli spiriti, ec. ec. i quali s'alzerebbero bruscamente dalla mensa se per colmo di disgrazia vi si trovassero assisi con altri dodici convitati, che cambierebbero di colore se un servo sacrilego rovesciasse la saliera: che perderebbero piuttosto un'eredità, anzi che mettersi in viaggio in un tale o tal giorno della settimana ec. ec. E bene andate in Ispagna, e vi sorprenderà di non trovarvi alcuna di queste umilianti superstizioni (1). Egli è perchè il principio religioso essendo essenzialmente contrario a tutte queste credenze, esso non mancherà mai di soffocarle ovunque si potrà sviluppare liberamente: lo che io dico senza volere per ciò negare che questo principio non sia stato in Ispagna fortemente secondato dal buon senso nazionale.

Tutto ciò non ostante non si vuole far grazia alla Spagna, ed anche l'anno scorso fu detto

(1) Io non ho mai viaggiata la Spagna ma sono assicurato di ciò dall'autorità spagnuola la più rispettabile: spero ch'essa non possa ingannarmi.

a Londra in pieno Parlamento. „ Che l' Amba-
 „ sciatore Inglese a Madrid avea colle rimo-
 „ stranze e le rappresentanze inutilmente fatto
 „ quanto avea potuto per opporsi alle misure
 „ *vergognose* delle autorità Spagnuole, e prin-
 „ cipalmente al ristabilimento della *detestabile*
 „ Inquisizione „ (1).

Io vi confesso che cerco colla maggior buona fede, richiamando ancora tutto ciò che ho scritto, che cosa abbia di detestabile questo famoso tribunale nè so trovarlo: ma un'accusa sì solenne, e portata sopra un teatro sì rispettabile com'è il Parlamento d'Inghilterra, mi desta l'idea di una discussione particolare. Io spero di mostrarvi nelle lettere seguenti che gl'Inglesi hanno forse meno diritto di tutte le altre nazioni europee di rinfacciare alla Spagna la sua Inquisizione. Voi ne giudicherete ben tosto: frattanto permettete che mi congedi.

Ho l'onore d'essere

Mosca ³/₁₅ Agosto 1815.

(1) Seduta della Camera dei Comuni 22. Nov. 1814.

LETTERA QUINTA

Signor Conte.

Senza dubbio voi non sarete punto sorpreso che l'attacco fatto alla Spagna nel seno del parlamento d'Inghilterra mi sia sembrato esigere una discussione particolare. I rappresentanti di questa grande nazione meritano bene di essere ascoltati quando emettono una opinione in mezzo ai comizj nazionali; d'altronde il popolo inglese, il primo senza contraddizione fra i popoli protestanti, è il solo che abbia una voce nazionale, ed il diritto di parlare come popolo. Credo quindi utile di prenderlo a partito, e di domandargli conto della sua fede, senza mancare ai riguardi giustamente dovutigli. Vedendo ove ciò ch'egli chiama la sua tolleranza lo ha condotto, vedremo forse che questa, come s'intende in Inghilterra, non si può collegare con una fede positiva qualunque siasi.

L'Inghilterra tollera tutte le Sette, e non proscrive che la religione dalla quale si sono

distaccate tutte queste Sette. La Spagna al contrario non ammette che questa religione, e proscrive le Sette: come potrebbonsi dunque cogli stessi mezzi difendere due leggi fondamentali diametralmente opposte? Non si tratta già di sapere se richieggansi delle leggi coercitive per lasciare a chiunque la libertà di fare ciò che vuole: problema non difficile da sciogliere: ma di sapere, senza leggi di tal genere, come possa uno stato conservare l'unità della credenza e del culto, problema di cui non è sì facile la soluzione.

Gl'Inglesi fanno un raziocinio singolare: sotto il nome specioso di tolleranza stabiliscono una assoluta indifferenza in punto di religione, e di qua partono per giudicare delle nazioni, agli occhj delle quali questa indifferenza è la massima delle disgrazie, come il massimo de' delitti. Noi siamo felici così, dicono essi: ottimamente, se l'unità di religione, ed il mondo futuro per essi non sono nulla; ma partendo dalle due supposizioni contrarie, come farebbero i loro uomini di stato a soddisfare questa prima volontà della legislazione?

.. Dio ha parlato: sta a noi a credere: la religione ch'egli ha stabilita è una sola precisamente

com'è egli è unico. Siccome la verità di natura sua è intollerante, il professare la tolleranza religiosa è lo stesso che professare il dubbio, vale a dire escludere la fede: guai a quella stupida ignoranza che ci accusa di *dannare gli uomini*. Egli è Dio che li dannà; egli è quello che disse a' suoi inviati: *andate, ammaestrate tutte le nazioni: chi crederà sarà salvo, gli altri saranno condannati*. Sebbene penetrati dalla sua bontà, noi non possiamo per altro dimenticare alcuno de' suoi oracoli: ma quantunque egli non possa tollerare l'errore, sappiamo che può perdonarlo. Noi non desisteremo mai dal raccomandarlo alla sua misericordia; mai cesseremo di sperar tutto per la buona fede, nè di tremare ancora pensando ch'ei „ solo può „ conoscerla „.

Tale è la professione di fede di uno spagnuolo, e di qualche altro ancora. Questa fede suppone necessariamente ne' suoi addetti un ardente proselitismo, un'avversione insuperabile ad ogni novazione, un occhio sempre aperto sui progetti, e le manovre dell'empietà, un braccio intrepido ed instancabile sempre alzato contro di lei. Presso le nazioni che professano questa dottrina, la legislazione è principalmente

rivolta verso il mondo futuro, *credendo che tutto il resto verrà poi loro aggiunto*. Al contrario altre nazioni dicono negligeramente, *le ingiurie degli Dei sono affare loro: (1) per esse l'avvenire non è nulla*. Questa vita comune di pochi anni accordata all'uomo attira tutte le cure de' loro legislatori. Non pensano che alle scienze, alle arti, al commercio ec. Non ardiscono dire positivamente, *per noi la religione è un nulla*; ma tutti i loro atti lo suppongono, e tutta la loro legislazione è tacitamente materialista, perchè nulla fa per lo spirito, e per l'avvenire.

Fra questi due sistemi non vi ha dunque nulla di comune, e quello dell'indifferenza non ha di che rimproverare all'altro, finchè non gli mostra un mezzo sicuro di difendersi senza vigilanza e rigore, del quale credo non sia sì facile l'invenzione.

L'Inghilterra stessa che tanto predica agli altri la tolleranza, qual pazienza ha mostrata quando ha creduta attaccata la sua religione? Hume le ha rinfacciata la sua inquisizione contro i cattolici più terribile di quella di Spagna;

(1) *Deorum injuriarum diis cura*. Tacit. Annal. Lib. 73.

perchè esercitava la stessa tirannia sbarazzandosi dalle forme (1)

Sotto la feroce Elisabetta l'inglese che ritornava alla Chiesa Romana; e chi avea la sorte di darle un partigiano erano dichiarati rei di lesa-maestà (2). Chiunque al di là dei sedici anni per più di un mese ricusava di frequentare la liturgia protestante veniva imprigionato. Se gli accadeva di essere recidivo, era bandito per sempre, e rientrando (per rivedere a modo d'esempio la moglie, o assistere il Padre) veniva giustiziato come traditore (3).

Campian famoso per la sua scienza, la sua eloquenza, e la purezza de' suoi costumi fu sotto questo regno giustiziato unicamente come

(1) Hume Hist. of England. James the 1617. Chap. 47. in 4.^o p. 109. Senza avvedersene Hume si esprime qui molto inesattamente: un tribunale che esamina circondato da leggi e da forme, appoggiate sulla misericordia egualmente che sulla giustizia non può essere che severo. Quello che condanna senza formalità è semplicemente assassino, e come tale, esecrabile.

(2) Lo stesso. Ivi 1581. Ch. 41. p. 113.

(3) Nat. Ales. His. Eccles. Saec. 16. C. 5. p. 169. Chaloner Mem. pour servir à l'hist. de ceux qui ont souffert en Anglet. pour la Religion. Londre 1741. Der Triumph der Philosophie ec. in 8.^o T. I. p. 448.

missionario consolatore de' suoi fratelli. Accusato impudentemente di essere *entrato in un complotto che avea esistito contro la Regina Elisabetta* (1) fu tormentato con una tortura sì disumana, che il carceriere testimonio di questi orrori dicea che il pover uomo si *sarebbe presto allungato di un mezzo piede*. Tre de' suoi giudici spaventati d'una tale ingiustizia, si ritirarono ricusando di prender parte a questo giuridico assassinio (2). Walpole fu giudicato e giustiziato nello stesso modo. La Regina gli fa sul palco offrire il perdono se riconosce la nuova supremazia: egli ricusa e muore (3).

Chi non conosce le orribili crudeltà sotto questo Regno usate sui cattolici irlandesi da Lord Fitz-William? (4) Elisabetta ne avea perfetta cognizione. Conservasi tutto dì nell'Archivio del Collegio della Trinità di Dublino una lettera manoscritta, nella quale un ufficiale detto Lec, descrive senza riguardo queste crudeltà, „ Sono

(1) Formula usata da Robespierre che nessuno ha potuto ancora dimenticare.

(2) Der Triumph der Philosophie.

(3) Ibidem.

(4) Edimburg. Rev. Octobre 1804. N. 9. p. 156.

„ tali, dic' egli, che si aspetterebbe piuttosto
 „ d'incontrarle nella storia di una provincia
 „ turca, che in quella di una provincia ingle-
 „ se (1). E non ostante aggiunge il detto Cam-
 „ bden, Elisabetta non credea che la maggior
 „ parte di questi infelici preti, così sacrificati
 „ dai tribunali fossero rei d'alcun delitto con-
 „ tro la patria (2). Che donna amabile! Infine
 la riunione delle leggi (se pur così profanarsi
 può questo nome) promulgato contro i cattolici
 sopra tutto in Irlanda *formerebbe un codice
 d'oppressione senza esempio* (3).

Bacone in quella ch'egli chiama la sua storia
 naturale, parla forse più seriamente che non
 avrebbe dovuto, di non so quale unguento ma-
 gico, nel quale fra le altre belle cose entrava
 „ il grasso di un cinghiale e quello d'un orso,
 „ uccisi ambidue nell'atto della riproduzione,

(1) Edimburg-Review. Ottobre 1804. n. 9. p. 159.

(2) Cambden Ann. d' Inghil. edit. del 1615. T. I.
 p. 327.

(3) Burke lett. to sir Henri Lang. in 8.º p. 44. Anche
 nella seduta dei 10. Maggio 1805. un lord irlandese esclama-
 mò pateticamente: *infelice mia patria non conoscerai tu
 mai riposo?* Cobbet, parliamentary debats ec. Lond. 1805.
 in 8.º vol. IV. col. 721.

„ e di più una certa mucosità, o muffa che si
 „ forma sul cranio d'un cadavere umano la-
 „ sciato senza sepoltura „. Egli trova che sa-
 rebbe assai difficile di procurarsi il primo in-
 grediente in tutta la sua precisa legittimità,
 „ ma quanto al secondo, dic'egli con un am-
 „ mirabile sangue freddo, e senza il meno se-
 „ gno di disgusto, egli è certo che se ne tro-
 „ verebbe in copia sui cadaveri che si gettano
 „ ammonticchiati in Irlanda „ (1).

Ed osservate, vi prego, che nel paese testimo-
 nio di queste inesorabili persecuzioni, si tiene
 anche per certo ed è stato solennemente pro-
 fessato in pieno parlamento, per conseguenza
 dello stesso spirito, che se il Re d'Inghilterra
 abbracciasse tutt'altra religione che l'anglica-
 na, verrebbe da quel fatto stesso privato della
 corona (2).

Io credo in coscienza che gl'inglesi vi pen-
 serebbon ben due volte; ma prendiamo alla
 lettera questa dichiarazione. In verità trovo
 strano che il parlamento inglese abbia il diritto
 incontestabile di scacciare il migliore de'suoi

(1) *Sylva Sylvarum*; ora *nat. hist. Cent. X. n. 998*.

(2) *Parliam. Deb. loco citat. coll. 677*. Discorso di
 Lord H...

Re che immaginasse di farsi cattolico, e che il Re cattolico non abbia quello di scacciare l'ultimo de' suoi sudditi che volesse essere protestante. Ecco come le nazioni cadono in contraddizione con se stesse, e divengono ridicole senz'avvedersene: un inglese vi proverà dottamente che il suo Re non ha diritto alcuno sulle coscienze inglesi, e che s'egli ardisse intraprendere di ricondurle al culto primitivo, la nazione sarebbe in diritto di farsi giustizia della sua sacra persona: ma se si dica a questo medesimo inglese „ come dunque Enrico VIII. ed Elisabetta aveano essi più diritto sulle coscienze de' tempi loro, che non ne ha Giorgio III. su quelle d'oggi, e come poteano degl'inglesi di quell'epoca essere colpevoli resistendo a quei due Sovrani rapporto a loro e dietro le teorie inglesi divenuti tiranni? Egli non mancherà d'esclamare, prima ancora di avere riflettuto; egli è ben diverso! Quantunque non vi sia realmente che una sola incontestabile differenza, cioè che gli oppositori d'allora combatteano per un possesso di sedici secoli, mentre i possessori d'oggi sono nati jeri.

Dio mi guardi dal volere risvegliare delle antiche querele: dico solo, e spero che voi sarete

del mio sentimento, che gl'inglesi sono forse il popolo del mondo che abbia meno diritto di rimproverare alla Spagna la sua legislazione religiosa. Quando con maggiori mezzi di difesa che non ne furono accordati alle altre nazioni, si è caduto ne' medesimi eccessi: quando si è scacciato un Re legittimo, se ne è ucciso un altro: quando in fine per giungere alla tranquillità si è dovuto passare per tutte le convulsioni del fanatismo e della rivolta; come si può aver coraggio di rimproverare alla Spagna la sua *detestabile Inquisizione*, quasi che ignorarsi potesse che la sola Spagna, per mezzo di questa sola istituzione, ha potuto traversare due secoli di delirio, e di misfatti con una saggezza che forzò persino l'ammirazione di Voltaire? Questo stesso Voltaire dicea ottimamente, sebbene applicasse male la sua massima, *che quando si ha una casa di vetro non bisogna gettar sassi contro quella del vicino*. Voi forse direte: *le convulsioni dell'Inghilterra sono cessate; il suo stato presente le costò fiumi di sangue, ma in fine questo stato la solleva ad una grandezza degna dell'invincibilità delle altre nazioni*.

Rispondo in primo luogo, che nessuno è

obbligato di comprare una felicità futura ed incerta a prezzo di grandi sciagure presenti: il Sovrano capace di fare questo calcolo è temerario egualmente che colpevole. Per conseguenza i Re di Spagna che con poche gocce di sangue impuro, arrestarono dei torrenti di sangue il più prezioso, pronto a scorrere, fecero un calcolo eccellente e restano irrepreensibili.

In secondo luogo rispondo che il giungere ove ora si trova, non costò già soli torrenti di sangue all'Inghilterra, ma che gli costò anche la fede: che è quanto dire tutto. Essa non cessò di perseguitare che cessando di credere: nè questa è una meraviglia da vantarsi molto. In questo secolo si parte sempre, sebben tacitamente, dall'ipotesi del materialismo, e gli uomini più ragionevoli vengono anch'essi strascinati dalla corrente senza accorgersene. Se questo mondo è tutto, e l'altro un nulla, è bene far tutto pel primo, e niente per l'altro: ma se l'opposto è vero, bisogna anche adottare la massima contraria.

L'Inghilterra dirà senza dubbio, *siete voi che avete perduta la fede, e noi abbiamo ragione*. Non bisogna al certo essere molto fino per indovinare quest'obiezione, ma la replica

si presenta anche più prontamente: ed eccola: *Provateci dunque che voi credete la vostra religione, e mostrateci come la difendiate.*

Non v'è uomo istruito il quale non sappia che pensar debba su questi due punti: imperocchè tutta la tolleranza della quale si vanta l'Inghilterra, non è in sostanza che una perfetta indifferenza. Quello che crede, deve, è vero, essere caritatevole, ma non può essere tollerante senza qualche restrizione. Se l'Inghilterra tollera tutto, egli è perchè non ha più simboli che sulla carta dei trentanove articoli. Se l'Inghilterra avesse un sistema fisso di credenza, ella ammetterebbe i differenti simboli cristiani a misura che si accostassero al suo: ma ella non ne ha, e consentirebbe mille volte più volentieri a vedersi rappresentata in parlamento da un sociniano che da un cattolico: prova certa che per lei la credenza non è nulla. E poichè la fede fugge intieramente e sensibilmente all'Inghilterra; questa nazione, d'altronde infinitamente rispettabile, ha perduto il diritto di criticare quella, la quale mettendo la perdita della fede nel primo genere di disgrazie, prende le sue misure per conservarla.

Quanto più voi esaminerete la cosa, avrete

sempre più luogo di convincervi, che ciò che in alcuni paesi chiamasi religione, non è altro che l'odio del sistema esclusivo (1).

Noi abbiamo, non ha molto, inteso un Vescovo inglese avanzare, non già in un'opera d'erudizione, o di teologia polemica, ma in un ordine diretto a' suoi proprj diocesani, la strana tesi, *che la chiesa anglicana non è protestante*: ciò è curioso: ma cosa è ella dunque di grazia? *Scritturale* (2) risponde il Prelato inglese: lo che in termini più precisi significa. Che *la chiesa anglicana non è protestante, e lo è ad un tempo*, imperciocchè il protestantismo consiste essenzialmente nel non volere essere che scritturale: a sostituire cioè la scrittura all'autorità.

(1) Uno de' più grandi uomini di Stato del nostro secolo, (sebbene non abbia esercitati i suoi talenti che sopra un piccolo teatro), e protestante di nascita, mi dicea un giorno: *senza di voi noi non esisteremmo*. Questo era un detto ben vero e ben profondo: egli sentiva che qualunque religione si fonda sulla negativa, non è che l'odio del positivo: ora tolto l'oggetto dell'odio che resta egli? Nulla.

(2) Our articles and liturgy do not exactly correspond with the sentiments of any of the eminent reformers upon the continent, or with the creeds of any of the

Son certo che voi non potete avere dimenticato che nel 1805. un Vescovo inglese fu consultato da una dama sua amica sull'importante, e sopra tutto difficile quistione, s'ella poteva in coscienza maritare una figlia ad uomo estraneo alla religione anglicana, ma non cattolico nè protestante. La risposta, che dalle parti interessate non venne tenuta segreta, e che mi fu comunicata nella vostra stessa società è una delle cose più curiose ch'io abbia letto in vita mia. Il sapiente Vescovo stabilì sulle prime la gran distinzione degli articoli fondamentali, e

protestant churches wick are there established; (come se non si protestasse quando non si fa congiuntamente ad altri) our church is not Luteran, it is not Calvinist, it is not Arminian: it is scriptural ec. (A charge delivered to the clergy of the diocese of Lincoln ec. London 1803. in 4°) Un giornale consacrato alle vere massime inglesi approva molto quest'asserzione. (Anti-Jacobin Jan. 1803. n. 67. p. 66.) e cita altronde il libro d' un teologo inglese (M. Faber) che ne ha fatta l'epigrafe. S'intende che il Luterano dirà anch'esso: la nostra Chiesa non è Luterana ma scritturale, e lo stesso farà il Calvinista, e così gli altri. Questo sofisma ridicolo in sè fa molto onore all'uomo di gran merito che l'inventò: mostra una coscienza inquieta, e quindi retta, che va a tentone, e cerca un appoggio vero.

non fondamentali, riguardando come cristiani tutti quelli che sono d'accordo sui primi. *Del resto*, dic' egli, *ognuno ha la sua coscienza, e Dio ci giudicherà*. Egli stesso ha conosciuto un gentiluomo allievo d'Eton e di Cambrigde, il quale dopo avere a tenore delle sue forze debitamente esaminati i fondamenti delle due religioni si determinò per la Romana. Egli non lo biasma, e crede perciò che la tenera madre possa con tutta sicurezza di coscienza maritare la sua figlia fuori della Chiesa anglicana, sebbene i figli che provenissero da questa unione, dovessero essere allevati nella religione dello sposo; tanto più, aggiunge il Prelato, che quando questi figli saranno giunti in età matura, saranno padroni di *esaminare di per se stessi quale fra le differenti Chiese cristiane meglio s'accordi col Vangelo di Gesù Cristo* (1).

(1) Ecco le precise parole dell'eccellente Vescovo. -- If in every other respect the malch meet with her approbation, and that of her parents, it must not be declined from any apprehension of er children's salvation being risqued by being educated in the R.... church especially as when they arrive at mature age, they will by at liberty to examine and judge for themselves which of all the christian churches is most suitable to the gospel Christ — C..... P.... 27. March. 1805.

Questa decisione in bocca d'un Vescovo (1) farebbe orrore: ma onora al contrario un Vescovo anglicano, ed ancorchè chi l'ha emessa non avesse d'altronde fatte le sue prove, e non godesse della più estesa, e meritata riputazione, non si richiederebbe di più per conciliargli la stima profonda d'ogni uomo stimabile. Bisogna al certo essere dotato di una ragione ben indipendente, d'una coscienza ben delicata, e d'un coraggio ben raro per esprimere con questa franchezza la presunta eguaglianza di tutti i sistemi, vale a dire la nullità del proprio.

Tale è la fede dei Vescovi di quel famoso paese che sta alla testa del sistema protestante: si arrossisce pubblicamente della propria origine, e si vorrebbe cancellare dalla fronte della propria Chiesa quel nome indelebile che ne forma l'essenza; poichè non essendo il suo essere che una protesta contro l'autorità, niuna differenza di questa protesta può alterarne l'essenza, e poichè essa in generale non potrebbe cessare di protestare senza cessare di esistere.

L'autore, partendo dal giudizio privato, base del sistema protestante, ne deduce con un

(1) Forse l'aut. volle dire d'un Vescovo cattolico.

ammirabile franchezza, le inevitabili conseguenze,, che siccome l' uomo non ha sullo spirito d' un altro che il solo potere del sillogismo (che ognuno egualmente si arroga), nè segue che fuori delle scienze esatte non v' ha verità universale, e soprattutto verità divina. L' appellare ad un libro sarebbe non solo un errore, ma ben anche una sciocchezza, mentre egli è il libro stesso che è in quistione. Se credessi di fede divina i dogmi che insegno unicamente per parte del Re, io sarei eminenentemente reo consigliando di fare allevare nell' errore dei fanciulli infelici, e riservando loro soltanto la facoltà di ritornare alla verità quando avranno le cognizioni necessarie: ma io non credo questi dogmi, o almeno non li credo che di fede umana, come per esempio crederei al sistema di Stahl, senza proibire ad alcuno di credere a quello di Lavoisier, e senza vedere ragione per la quale un chimico dell' una delle due scuole neghi sua figlia ad un partigiano dell' altra ,.

Tale è il senso preciso della risposta data dal dotto Vescovo. Bisogna confessare che la saggezza e probità riunita, non potrebbero dir meglio; ma io domando nuovamente, cosa è mai

la fede in un paese ove i primi pastori parlano in questo modo? Di qual ascendente possono essi godere sulla massa del popolo?

Ho conosciuto molti protestanti, sopra tutto inglesi, nei quali sono abituato di studiare il protestantismo; nè mai ho potuto ravvisare in essi che dei deisti più o meno perfezionati dal Vangelo, ma stranieri affatto a quanto dicesi fede, cioè credenza divinizzata. Solo l'opinione che essi hanno dei ministri della loro religione, è un segno infallibile di quella che hanno della dottrina insegnata da questi predicatori, perchè fra queste due cose passa una relazione costante ed invariabile.

Un Inglese egualmente raccomandabile pel suo rango che pel suo carattere mi diceva un giorno nell'ingenuità d'un dialogo testa a testa, che non avea mai potuto guardare la moglie d'un Vescovo senza ridere. Il medesimo sentimento si trova più o meno in tutti i cuori. Si sa che Loke chiamava il banco dei Vescovi il *caput mortuum* della Camera dei Pari. Il nome primitivo sussiste, ma non è più che un leggiadro fantasma *et magni nominis umbra*. Quanto ai Ministri di second'ordine è poco necessario di parlarne.

Il predicatore della fede è sempre considerato; quello del dubbio è sempre ridicolo. Dunque ovunque si dubita il ministro è ridicolo, e viceversa ovunque egli è ridicolo si dubita, e per conseguenza non v'è fede.

Riflettete le discussioni ch'ebbero luogo pel bill proposto per l'emancipazione dei cattolici (che non perdettero la causa che per un sol voto), e resterete sorpreso dell'estremo disfavore che nel corso dei dibattimenti si mostrò in mille modi contro l'ordine degli ecclesiastici. Mi ricordo perfettamente che un opinante giunse persino a dire, che essi non si doveano punto mischiare in questa sorte di discussioni, detto ben faceto in una quistione di religione. Nel fondo per altro egli avea ragione, perchè dal momento che la religione non è che un affare politico, i ministri di lei, come tali, non hanno più nulla che dire: e questo è precisamente il caso in cui si trova l'Inghilterra, la tolleranza che vi si vanta non è, e non può essere che indifferenza.

I pubblici fogli ed altri scritti ci hanno raccontata la morte di qualche uomo celebre d'Inghilterra. Uno de' più distinti in questo brillante gruppo, Carlo Fox, dicea morendo a' suoi amici.

„ Che pensate voi dell'anima? Io credo, ag-
 „ giungea, che essa è immortale: e lo crederei
 „ ancorchè non avesse mai esistito il Cristia-
 „ nesimo (1), ma il sapere quale dopo morte
 „ sarà il suo stato, questo è quello che passa i
 „ confini del mio spirito „ (2).

Il suo illustre rivale lo seguì da vicino, ed anche i dettagli della sua morte sono stati conosciuti dal pubblico. Si vede un Vescovo (3) (ch'era stato suo precettore) il quale prega al suo fianco, ma per parte del moribondo nulla che possa edificare la cristiana credenza.

Ho tenuto dietro a tutte queste morti inglesi con estrema attenzione, nè mai ho potuto sorprendere un sol atto di fede, o di speranza decisamente cristiana.

(1) Voi lo credete?

(2) U. Circumstantial details of the 'long illness, and last moments of the R. H. Charles James Fox; London 1805. 8.º p. 60. Lo storico della sua morte ci dice, egli non era un empio, ma avea la sua religione particolare a lui (p. 37.). In ciò non v'è nulla di straordinario; questa è la confession di fede unica e necessaria d'ogni uomo che non è nè ateo, nè completamente cristiano.

(3) Egli è quello stess'uomo rispettabile che abbiamo più sopra inteso ricusare sì nobilmente, benchè senz'ombra di ragione il titolo di protestante.

Fra le lettere di Madame du Deffant troviamo la professione di fede del suo illustre amico. „ Io credo, diceva egli all'insolente in- „ credula, una vita futura. Dio ha fatto tanto di „ buono e di bello, che pel resto si dovrebbe „ confidare in lui. Non bisogna avere l'inten- „ zione di offenderlo: (1) la virtù deve piacergli, „ dunque bisogna essere virtuosi: ma la nostra „ natura non ammette la perfezione. Dio dun- „ que non domanda una perfezione che non è „ naturale. Ecco la mia credenza: essa è molto „ semplice, e breve (2). Io non temo, perchè „ non servo un tiranno „ (3).

Qualunque inglese sensato si esamini non troverà nulla più nel fondo del suo cuore (4).

(1) Vi sarebbe veramente in ciò un po' troppo di malizia, ma purchè non si agisca *precisamente* per offenderlo egli è ragionevole.

(2) In fatti non è nè quella degli Apostoli, nè quella detta di S. Atanasio, nè quella di Nicea, nè quella di Costantinopoli, nè di Trento, nè la confessione d'Augusta, nè i trentanove articoli ec. ec.

(3) Horace Walpole nelle Lett. di M. du Deffant in 8.º T. 1. Lett. 30. p. 153. nota.

(4) A meno che il suo cuore non inclini verso un'altra credenza, ma in questo caso ciò sarebbe una prova di più delle tesi generali.

Un'altra prova dell'indifferenza inglese in punto di religione, si ricava dall'indifferenza di quei tribunali per ogni attentato contro la presunta fede del paese. Qualche volta sembrano aprire gli occhj, e fare giustizia. Si vidde Wallaston condannato ad un'emenda che non potea pagare, quindi ad una prigionia perpetua, pei suoi discorsi su Gesù Cristo: abbiamo veduto non è più di due anni M. Eason alla berlina, per avere tentato di rovesciare la religione del paese (1). Ma non bisogna lasciarsi illudere: questi uomini, e qualch'altro forse di cui ignoro il nome, erano infallibilmente, come in volgar modo si dice, poveri diavoli senza fortuna e

(1) Morning Cron. 5. Giug. 1812. Vi si legge una lettera il cui autore biasima la severità de' giudici, e si segna *un vero cristiano*, prova almeno che non è un vero logico terminando con questo inconcepibile paradosso; *una religione può ben essere distrutta ma giammai sostenuta colla persecuzione*. Come se fosse possibile distruggere un sistema nemico senza sostenere la religione attaccata. Egli è lo stesso che dire che un rimedio può bensì guarire una malattia, ma che non ha mai conservata la sanità. Del resto è superfluo l'osservare che ne' dizionarj moderni l'azione dei tribunali che difendono la religione dello stato contro i suoi nemici, chiamasi persecuzione: questa è cosa convenuta.

protezione. È possibile che i tribunali s'involino di fare per esercizio qualche sperimento sopra simil gente; ma per poco che si sia alla moda, sol che si abbia il nome non dirò di Bolingbroke, ma solo di Hume, o di Gibbon, si potrà bestemmiaare per tutta la vita, e non averne che profitto ed onore.

Hume non impiegò egli tutte le forze del suo spirito per rovesciare le prime verità, e tutte le basi della morale? Fra le altre eleganze non disse egli in termini precisi, *che alla ragione umana è impossibile di giustificare il carattere di Dio?* (1).

E Gibbon non ha egli detto, *che quando accadde a G. G. Rousseau di paragonare Socrate a G. C. non avea fatto attenzione che il primo non avea mai lasciato fuggire una parola d'impazienza, o di disperazione* (2).

Forse che questo passo, e mille altri che si

(1) Essay on liberty. Beattie on Truth. P. 2. Cap. 2. Sect. 3.

(2) Storia della decadenza ec. T. 12. Parigi 1794. C. 47. p. 9. e 10. Io sono ben contento di sapere che i magistrati difensori della legge del paese, che mandano alla berlina gl' impercettibili, abbiano trovata questa frase e tante altre, *non reo sul loro onore.*

potrebbon cavare da un libro che in generale non è che una congiura contro il Cristianesimo, non ha fruttato al suo autore più danaro ed onore, che a volume eguale, gliene avesse potuto arrecare qualche opera religiosa, colla quale avesse eclissato i talenti dei Ditton, dei Sherlock, e dei Lelande?

Confessate, Signor Conte, che dei tribunali impotenti contro simili uomini, sono ben ridicoli, per non dire di più, quando poi pensano a colpire qualche testa miserabile che non ha la forza di burlarsi di loro.

Si può vedere nelle memorie di Gibbon con qual rea gentilezza il celebre Robertson gli parlava di questo stesso libro, sì poco prezziato nel leggero nostro secolo: libro, che in sostanza non è altro che una storia ecclesiastica mascherata, scritta non solo da un incredulo, ma da uomo ben maligno.

Robertson inoltre (1) si è reso ben colpevole

(1) Scrivea a Gibbon: *non so terminare senza dirvi quanto approvi la riservatezza colla quale sono scritti questi nuovi volumi; spero ch'essa vi metterà a coperto dalla critica offendente ed incivile che fu fatta al primo.* (Lett. 12. Mag. 1781. Mem. de Gib. T. 2. in 8. p. 339. Stile ben singolare in bocca d' un ecclesiastico, e d' un

colle indegne lodi che ha prostitute a Voltaire permettendosi di chiamare, contro la sua coscienza, sapiente e profondo (1) uno storico eminentemente superficiale, ed oltre a ciò senza fede, senza coscienza, e senza pudore. Questo reo elogio ha fatto un male infinito, somministrando un'autorità imponente a tutti i nemici del Cristianesimo, i quali niente più bramano che di lodare, e far valere i loro corifei, senza curarsi poi punto di sapere se Robertson era di buona fede, o no. Ciò che v'ha di vero si è, che Robertson facea bassamente la corte a Voltaire di cui ambiva le lodi. Per giungere fino a lui ed ottenere la sua grazia, impiegava una donna celebre ben degna d'essere mediatrice di questa interessante unione, fù questa la pia du Deffant che per parte di Robertson scrivea a Voltaire.

predicatore. Priestley accarezzava meno. *Non ho scrupolo, diss'egli a Gibbon, di dirlo altamente: la vostra condotta è vile ed indegna. Voi insultate il senso comune del mondo cristiano; difendete dunque, non dico solo i vostri principj, ma il vostro onore* ec. ec. Lett. 3. Feb. 1783. ivi T. 2. p. 343. Il giudizio è forse pronunciato un pò duramente, ma non veggo che se ne possa appellare.

(1). Introduzione alla Storia di Carlo V. in 12. T. 2. Sez. 3. nota 44. p. 417.

„ Egli vorrebbe farvi l'omaggio delle sue ope-
 „ re: io mi sono incaricata di domandarvene il
 „ permesso.... Il suo rispetto, e la sua venera-
 „ zione per voi è estrema (1) „.

Che dire di un membro dell'alta Chiesa di Scozia, d'un dottore di teologia, d'un predicatore della fede cristiana, che assicura del suo rispetto e della sua venerazione, il più ardente, il più notorio, il più indecente nemico della nostra religione? (2).

La carità ed anche la gentilezza sono senza dubbio perfettamente indipendenti dai simboli della fede, e bisogna ben guardarsi dall'offenderle; ma ciò non ostante v'ha una misura prescritta alla coscienza. Bergier sicuramente avrebbe renduti all'opportunità tutti i servigj che avesse potuto a quanti increduli confutò nella lunga, e preziosa sua vita, e ben deve osservarsi che i più impazienti attacchi non gli fecero mai uscire un detto pungente; ciò non ostante egli si sarebbe ben guardato di parlare del *suo rispetto*, e della *sua venerazione* a Voltaire o a Freret.

(1) Mad. du Deffant a Voltaire in 8.^o T. 4. p. 320.
 Lett. del 20. Dicembre 1769.

(2) Cioè del Cristianesimo, non del solo Cattolicesimo.

Questo complimento avrebbe disonorato un prete; ma Robertson potea senza conseguenze accarezzare Gibbon e Voltaire perchè il Cristianesimo che predicava pel suo stato, non era per lui che un' edificante mitologia di cui si potea far uso senza inconveniente. Egli stesso palesò il suo segreto nella sua ultima opera, nella quale ad onta di tutte le precauzioni usate dall'autore, ogni lettore intelligente non ravviserà che un perfetto deista (1). Ciò basta per Robertson che ho voluto mettere in piena vista a motivo della sua celebrità. Ma risalendo più a dietro, che direte voi del famoso Chillingworth, che giura avanti a Dio, e sui sacri Vangeli i trentanove articoli della Chiesa anglicana (2) e poco dopo dichiara in una lettera confidenziale, *che non saprebbe sottoscrivere i trentanove articoli senza sottoscrivere la sua*

(1) Vedi Esquisse de l'hist. et des progrès de la superstition et de la religion ec. Robertson historical account. ec. Bâle 1792. in 8.º Appendix. Fuit illa hominis divini (parlo inglese) tanquam cycnea vox.

Cic. de Orat. III. 2.

(2) Ego Guillelmus Chillingworth omnibus hisce articulis.... volens et ex animo subscribo. Mem. de Gibbon T. 2. Lett. 33. p. 306.

propria dannazione, e finisce per iscoprire che (1) la dottrina d' Ario è la verità, o almeno non è un errore degno della dannazione (2). In fatti è una bagattella.

Sareste voi per caso curioso di sapere come un altro dottore inglese abbia parlato del peccato originale, e della degradazione dell' uomo, basi del Cristianesimo? Ascoltate il dottore Beattie.

„ Il Padre Malebranche, dic' egli c' insegna
 „ che originariamente i sensi erano ottime
 „ facoltà, e quali si poteano bramare, fino al
 „ momento che vennero guastati dal peccato
 „ originale: avvenimento che dette loro un
 „ invincibile disposizione ad ingannarci, di
 „ modo che ora sono sempre in agguato per
 „ farci di brutti scherzi (3).

(1) Ivi.

(2) Ivi.

(3) Beattie on Truth. P. 2. C. 2. Sez. 1. e 2. accusa quì Malebranche d' essere in generale mistico (cioè cristiano); perchè questo grand' uomo avea detto dietro S. Agostino e mille altri, che le virtù pagane non erano che orgoglio, esclama: oibò Signor Malebranche il papismo con tutte le sue assurdità non esige da' suoi partigiani un' asserzione sì lontana da ogni sincerità e generosità.

Fin quì non ho citato che l'Inghilterra, perchè essa sta alla testa del sistema protestante: se volessi sortire di là sortirei anche dai limiti che mi sono prefisso. Io non so per altro astenermi da una piccola escursione per farvi conoscere la professione di fede di un *Vescovo evangelico*; voglio parlare del famoso Herder che in non so qual libro tedesco ho veduto chiamarsi il Bossuet della Germania: ascoltate dunque, vi prego, questo *Padre della Chiesa* (1).

„ Tutto sul nostro globo non è che ruota o „ cangiamento. Qual uomo, prendendo in de- „ bita considerazione la figura circolare della „ terra, potrà lasciarsi trasportare dall'idea di „ volere convertire tutto il mondo alla mede- „ sima *credenza verbale* (2) in filosofia, ed in

Son certo che Malebranche riderebbe ancora là su in Cielo se potesse leggere in Dio queste pazze indecenze.

(1) Herder *Ideen zur Philosophie der Geschichte der Menschheit* T. 1. C. 4. p. 23.

(2) Wortglauben. Per altro se non si trattasse che di parole, non vi sarebbe tanta temerità a tentare di ricondurvi gli uomini, nè gran disgrazia il non riuscirvi: ma Herder vuole esser empio anche col sacrificio della giustezza dei termini.

„ religione, o di scannarlo (1) con uno stupido
 „ ma santo (2) zelo? Il giro di una ruota è
 „ l'immagine di tutto ciò che accade sulla
 „ terra „.

Bisogna confessare che l'argomento contro l'unità, e l'universalità della religione, e contro le intraprese dei missionarj, cavato dalla figura della terra, è d'un genere affatto nuovo, e ben degno del Bossuet della Germania. Un critico inglese domandava se „ sarebbe egualmente as-
 „ surdo lo scannarsi per opinioni filosofiche, o „ religiose sovra una terra conica? „ (3) Confesso che nol so.

Io vi domando ora, Signor Conte, quando un predicatore di questa specie, sale in pulpito, come volete che ogni uditore non dica fra se. *Chi sa se costui crede a tutto ciò che viene a predicarmi?* Qual confidenza ponno ispirare simili maestri? L'uditorio che ha lette le loro opere, che conosce le loro massime (la prima delle quali è il disprezzo d'ogni autorità), che

(1) Scannare tutto il mondo! qual proprietà d'espressione, e quale giustezza di pensiero!

(2) Un altro avrebbe detto *santo ma stupido*; ma il Vescovo di Weimar non guarda sì da vicino.

(3) Anti-Jacobin Agosto 1804. N. 74. p. 408.

non può dissimularsi che mille, e mille volte sarà loro accaduto di predicare non solo senza credere alla dottrina che annunziano, ma senza credere nemmeno la legittimità del loro ministero, questo uditorio, dissi, come potrebbe egli non disprezzare i suoi maestri, e passare ben tosto dal disprezzo del dottore a quello della dottrina? Chi potesse dubitare di questa inevitabile concatenazione non avrebbe alcuna idea dell'uomo. Così la teoria e l'osservazione si riuniscono per istabilire che non v'è, e non può esservi fede, nè religione positiva propriamente detta, presso questa nazione i cui inviati si sono dati tanta pena per abolire la *detestabile Inquisizione*.

Il Cristianesimo è cancellato in Inghilterra a segno, che recentemente alcuni uomini, attaccati ancora con qualche filo all'antica fede, poterono temere che l'indifferenza sotto l'ingannatrice maschera della tolleranza, non riuscisse finalmente a dare alla nazione inglese dei rappresentanti stranieri al Cristianesimo. Vedendo dunque tutti i dogmi cristiani scomparire l'uno dopo l'altro, e volendo almeno assicurare il fondamentale, cioè quello della Trinità, senza il quale non v'è più Cristianesimo, proposero

il loro bill *sulla fede alla Trinità*, in virtù del quale qualunque inglese ricusasse di giurare questa dottrina fondamentale (1) sarebbe dichiarato incapace di sedere in parlamento. Certamente i promotori del bill non pareano indiscreti, nè poteasi invero esiger meno da uomini che avesser messa la menoma importanza a dirsi cristiani; non ostante il parlamento trovò che ciò era troppo, e gli eletti presenti trovarono in coscienza che non aveano il diritto di violentare quella dei futuri. Con ragione si astennero dall'imporre ad altri la necessità d'un giuramento, che ben si sarebbero guardati essi dal prestare ed il bill fu rigettato. Così l'Inglese Arriano, ed anche Maomettano diviene eligibile pel parlamento, perchè non v'ha Islamita illuminato che ricusi di ritenere il Cristo per un uomo molto buono, ed anche per un gran

(1) Questa esperienza è preziosissima nell'ordine generale delle cose. Essa pruova ad ogni uomo di buona fede, che nel Cristianesimo non v'è nulla di più o meno fondamentale, e che bisogna credere tutto o niente. La teoria lo avea spesse volte dimostrato, ma giova di aggiungervi anche l'esperienza. Ogni nazione egualmente che ogni uomo che vorrà scegliere i dogmi, li perderà tutti.

profeta. Sul che un anonimo rallegrato da questo grand'atto della legislazione inglese, fece sul parlamento inglese il seguente epigramma non affatto privo di qualche sale.

Han decretato i parlamenti e il Re
 Ch'a ognuno in avvenir libero sia
 Pensare, e dir, come ver forse fia
 Ch'uno è sol uno, e ch'anco tre son tre (1).

Io non dimenticherò di farvi osservare che l'Inghilterra non è realmente tollerante che per le Sette, ma non già per la Chiesa dalla quale si sono distaccate: imperocchè quanto a questa le leggi la respingono con un'ostinazione, che forse non è assolutamente senza qualche pericolo per lo stato. L'Inghilterra non vuol sapere di sistemi che le proponcano di credere di *più*; ma chiunque le venga a proporre di credere di *meno* è sicuro di essere ben accolto. La Chiesa anglicana formicola di Sette dissenzienti che la divorano, e non le lasciano più

(1) On the late repeal of the Trinity-doctrine bill.
 Kyng, Lords, and Commons do decree
 That hence forth ewery man is free
 To think, or say, as it may be
 That one is one, and three are three.
 Morning-Chronicl 11. Novembre 1814. N. 14. 203.

che una certa forma esteriore, che si prende ancora per una realtà. Il metodismo solo invade tutti gli stati, tutte le condizioni, ed apertamente minaccia di soffocare la religione nazionale. Un inglese che ha recentemente scritto su di ciò, propone un mezzo singolare per opporsi al torrente: egli dice „ se il male fa „ de' nuovi progressi, forse diverrà necessario „ usare qualche indulgenza riguardo agli arti- „ coli di fede ammessi dalla Chiesa anglicana, „ e di ricevere nel nostro seno un maggior numero di cristiani „ (1).

Egli a quanto si vede è compiacente: *per estermiare il metodismo l'anglicano non ha che a cedere il merito delle opere buone ai Puritani, i Sacramenti ai Quacheri, la Trinità agli Arriani ec. ec.* Allora la Chiesa anglicana arruolerà tutti questi Signori per essere abba- stanza forte contro i Metodisti (2). Non si può

(1) Causes of the increas ec. Cagioni dell'aumento del metodismo in Inghilterra, di M. Robert Acklem Ingram Bibliot. Brit. 1812. n. 391. 392. p. 482.

(2) Se l'Inghilterra badasse a me, ammesso il sistema di reclutare, ella ne riceverebbe anche noi, col nostro Capo, e ciò che ne consegue. Allora il metodismo avrebbe bel giuoco.

immaginare di meglio. Quello che propose un mezzo sì ammirabile di rinforzare la Chiesa nazionale, è ciò non ostante un uomo leale e sincero, il quale ragiona dietro la sua coscienza, e l'opinione universale che lo circonda. Che importano i dogmi? Il simbolo non ha più d'una linea, e questa è la prima; tutto il resto è rimandato nel circolo delle opinioni, e delle rimembranze. Come stabilimento religioso, come potestà spirituale, la Chiesa anglicana già più non esiste. Due secoli bastarono per ridurre in polvere il tronco di quest'albero attaccato dalle tignuole: la scorza sola sussiste perchè la podestà secolare trova il suo conto a conservarla.

Voi avete potuto giustamente maravigliarvi al vedere i rappresentanti di una grande nazione cristiana, ricusare di riconoscere la qualità di cristiano come una condizione necessaria per questi medesimi rappresentanti; non ostante io sono in situazione di mostrarvi qualche cosa di più strano ancora. Io vi dirò che l'Inghilterra ha solennemente, e quasi dissi ufficialmente rinunciato al Cristianesimo. Voi direte che ciò è un paradosso, ed io stesso son pronto dichiarare che non vi presento che un paradosso; ma non è già questa una ragione per sopprimerlo.

Cicerone ce ne ha lasciati ben sei; perchè non me ne passerete voi almeno uno?

Leggete dunque il mio, ve ne prego, quale ve lo esporrò nella ventura Lettera. Quindi siccome sono uomo compiacente, ne defalcheremo quanto vorrete, per farne una verità, che mi basterà.

Ho l'onore ec.

Mosca 19/31 Agosto 1815.



LETTERA SESTA

Signor Conte.

Chi non ha inteso parlare di David Hume, *cui non notus Hylas?* Io credo che tutto compreso il secolo decimo ottavo, sebbene sì fertile in questo genere, non abbia prodotto un nemico della religione che gli si possa paragonare. L'agghiacciato suo veleno, è assai più pericoloso che la rabbia spumante di Voltaire. D'altronde quest'ultimo protesta qualche volta di rispettare certe verità fondamentali, ed almeno ha saputo dire. *Se non esistesse Dio bisognerebbe inventarlo.* Io credo che per ciò questi sia tanto più reo, ma non è questo il luogo di dirvene le mie ragioni. Per altro queste contraddizioni che avvisano la coscienza dei lettori, lo rendono molto meno pericoloso di Hume, il quale mina tutte le verità con un sangue freddo talmente imperturbabile che somiglia alla logica. Noi l'abbiamo più sopra sentito affermare, ch' *egli è impossibile di giustificare i*

caratteri di Dio, egli aggiunge inoltre che *tutto il potere della filosofia non giunge a scusare Dio d'essere l'autore del peccato* (1). Quale apparato dialettico non ha egli spiegato per rovesciare ogni idea di libertà, cioè per annientare fino dalle fondamenta la morale. Lo spirito esercitato in questa specie di meditazione, vacilla più d'una volta in mezzo ai sofismi accumulati da questo pericoloso scrittore. Si sente che Hume ha torto prima di saper dire perchè. Se fra gli uomini che hanno potuto ascoltare la predicazione del Vangelo, è giammai esistito un vero ateo (lo che non m'impegno a decidere) egli è desso. Mai non ho lette le sue opere anti-religiose, senza una specie di orrore, e senza domandare a me stesso, come sia possibile che un uomo, a cui niente mancò per conoscere la verità, abbia ciò non ostante potuto discendere fino a questo punto di degradazione? Mi è sempre sembrato che l'induramento di Hume, e la sua calma insolente, non poteano essere che l'ultima pena di una

(1) Essay T. 3. Sez. 8. Questa è la pura dottrina di Lutero, e di Calvino: quelli diceano *Dio non è ciò che voi credete*. Hume miglior logico dice: *dunque non esiste*.

certa rivolta dell' intelletto, che esclude la misericordia, e che Dio non gastiga più che ritirandosi.

Siccome Hume parla delle verità primarie nel modo che abbiamo veduto, è ben chiaro, ch'egli non si deve imbarazzare pel Cristianesimo: nè alcuno si sorprenderà di sentirlo dire con una certa iropia compressa, tutta a lui propria: „ Dopo ciò concludiamo che non solo „ il Cristianesimo vide al suo nascere dei mi- „ racoli, ma che ai nostri giorni ancora nessun „ essere ragionevole può credervi senza mira- „ colo: la ragion sola è impotente a dimostrar- „ cene la verità, ed ogni uomo il quale sia dalla „ fede portato a crederlo vero, ha la coscienza „ di un vero miracolo che si opera in lui, e „ che nel suo spirito rovescia tutti i principj „ della retta ragione, determinadolo a credere „ ciò che v'ha di più contrario al costume „ ed all'esperienza „(1). Ciò non ostante questo uomo visse tranquillo in seno ai comodi, ed a tutte le distinzioni accordate ai talenti: lo che già prova, che in Inghilterra, come altrove, le

(1) Hume's Essays T. 3. an inquiry ec. Sez. 10. of mirades.

tele di ragno, (almeno in questo genere) non arrestano che le mosche.

Ma v'è di più: gli onori accordati alla memoria di Hume hanno sorpassato tutti quelli ch'egli avea ottenuti in vita; poichè la legislatura inglese, cioè il Re e le due Camere hanno solennemente accettata la dedica della magnifica edizione della sua storia d'Inghilterra fatta poco fa.

Se la legislatura avesse ricusata questa offerta senz'altro fine che quello di gastigare la memoria, (se così può dirsi) d'un sì gran nemico della religione nazionale, ella non avrebbe fatto che la giustizia. Si è più volte biasimata la podestà ecclesiastica, perchè avea pronunciate certe proscrizioni in *odium auctoris*: ciò non ostante se riguarderete la cosa da vicino, non vi affretterete a disapprovare questo giudizio. Non v'ha legge, la cui equità sia più generalmente sentita che quella la quale punisce il reo in ciò che ha peccato: chi abusa dei doni del genio sia dunque privato delle sue ricompense. Se questa legge fosse stabilita, ed eseguita rigorosamente, preverrebbe i più grandi abusi. Che l'autore della Gioanna d'Arc non abbia chiuso l'ingresso dell'Accademia francese a

quello della Zaira, o non ne lo abbia scacciato, fa la vergogna di un secolo, e di una nazione.

Immaginiamo che Hume fosse stato condannato a morte, o solo messo in giudizio per uno di quei delitti che in Inghilterra vengono puniti colla morte (1). Certamente alcuno di questi delitti per esempio il furto di una pecora, lo avrebbe renduto molto meno reo davanti alla giustizia eterna, che quello di avere con tanta ostinazione e perversità, attaccato ne' suoi scritti i più sacri dogmi della religion naturale e rivelata; non ostante io non dubito menomamente che in questa supposizione il Re, ed i parlamenti non avessero rigettati gli omaggi d'un libro scritto da tal mano. Se dunque hanno accettata la dedica di cui vi parlo, egli è che Hume non parve loro punto macchiato da tutto ciò che scrisse contro la religione, vale a dire che per essi questa religione non è che un'opinione sulla quale si può dire sì e no senza conseguenze, come sopra una quistione di fisica, o di economia politica. Ma il male non è già di sole conseguenze indirette, e vi porrò

(1) La legge punisce di morte chi ha rubata una pecora, dicesi lo *statuto nero* (molto ben detto).

sott'occhio una circostanza sommamente rimar-
 chevole, sebben forse non osservata, che vi
 sembrerà senza dubbio molto straordinaria. Alla
 testa di questa magnifica edizione della Storia
 d'Inghilterra di cui vi parlo, leggesi una bio-
 grafia compendiata di Hume dello stesso editore
 che si nomina apertamente, e si dà per un
 amico ed ammiratore di questo filosofo. Egli
 descrive sopra tutto la sua morte con una stra-
 na compiacenza: egli ce lo mostra sul suo letto
 di morte brutalmente indurato, e sprezzando
 Dio nel punto in cui cadea nelle sue mani.
 „ Egli passava benissimo il suo tempo, (ci rac-
 conta l'officioso amico) „ col soccorso di libri
 „ divertenti: uno degli ultimi che lesse, furono
 „ i dialoghi di Luciano (forse quello delle cor-
 tigiane), „ egli cercava ridendo - quale scusa
 „ potesse addurre a Caronte per esimersi dal-
 „ l'entrare nella sua barca. Ho tentato, diceva
 „ egli, di aprire gli occhj agli uomini, e se
 „ vivo anche qualche anno, posso avere la sod-
 „ disfazione di assistere alla caduta di alcuno
 „ de' primarj sistemi di superstizione (1) quindi
 citava Chaulieux, e così morì il 22. Agosto

(1) Ivi p. 11.

1776. Su di ciò l'editore esclama con enfasi:
Così morì il nostro eccellente amico.

Che pensare di un uomo che offre alla pubblica ammirazione una tal morte: che s'investe dei sentimenti del filosofo e si nomina arditamente? Che dire di un legislatore-cristiano che accetta una simil dedica, ed al quale non cade nemmeno in pensiero di esigere il più piccolo cambiamento in questa rea prefazione? Che dire sopra tutto del corpo episcopale che pur siede in Parlamento, e che per parte sua ancora accetta? Per quanto bene si dica di questi Vescovi, se ne dirà sempre meno di quello che io ne penso, ma senza disputare a questi muti (1) guardiani alcuna virtù morale, esclamerò per altro come Zaira.

Fregiati d'ogni merto, ogni virtù:

Se ancor Cristiani, oh Dio che foran più!

Penso di non mancare di rispetto alla legislatura francese credendo che dopo una rivoluzione terribile, ed affatto empia nelle sue basi, essa rinchiuda ancora nel suo seno uno assai grande numero d'uomini nemici del Cristianesimo, ed uno più grande ancora d'uomini

(1) Canes muti, non volentes latrare. Isaia 56. 10.

su questo punto indifferenti; ciò non ostante io non dubito che se in questo momento venisse pregata di accettare lo strano omaggio fatto a quella d'Inghilterra, le due Camere (non parlo del Re, e' del Clero, se si trattasse anche di questi) non si affrettassero di respingerla come un insulto, almeno finchè si fosse fatto scomparire l'insolente frontispizio.

Voltaire diceva nel 1766, e lo ripeteva dieci anni dopo. „ Qualche pedante di Ginevra crede „ ancora alla consustanzialità; del resto da Berna a Ginevra non v'è un solo vero partigiano del Cristianesimo (1).

Dell'Inghilterra in particolare disse replicatamente, il Cristo oltraggiato a Londra (2. 3).

Se qualche uomo esaltato s'immaginasse di sostenere che l'indegna profezia è avverata, e

(1) Lett. a Damilaville 18. Agosto 1766. — a D'Alembert 27. Settembre 1763. ed 8. febbrajo 1776.

(2) A D'Alembert 28 Settembre 1776. al Re di Prussia 15. Novembre 1773. Vedi raccolta di Lettere di Voltaire.

(3) Qual tratto di speciale Provvidenza che tanti e tali documenti dell'empietà consumata di Voltaire e consorti siano stati conservati da uomini la cui intenzione e brama di esaltarne il nome non può al certo essere sospetta. T.

che l'accettazione della ributtante dedica, implica per parte della legislatura inglese, e sopra tutto del corpo episcopale, una espressa rinunzia nazionale alla fede cristiana, egli avrebbe certamente torto; ma ciò non ostante sarei curioso di sapere ch  gli risponderrebbe un inglese di buona fede.

Questa digressione mi   sembrata della pi  grande importanza per mostrarvi che la nazione inglese non ha punto pi , anzi meno diritto che ogni altra di rinfacciare agli spagnuoli la loro *detestabile Inquisizione*, perch  questa istituzione ha loro servito di difesa e preservativo dai detestabili delitti commessi per due secoli in Inghilterra, dalle detestabili calamit  che ne sono state la conseguenza, e dall'ancor pi  detestabile annientamento del Cristianesimo, che in quel paese pi  non esiste che di nome.

S'io l' ho scelto a preferenza, ci    perch  incontestabilmente occupa il primo posto fra tutti i paesi protestanti, e perch  avendo pi  mezzi di essi per conservare la fede, siccome quello che ha conservata la gerarchia, e pi  forme utili, egli   ci  non ostante giunto a qualche cosa di peggio che ad un perfetto indifferentismo; lo che non ha nemmeno biso-

gno d'essere provato. E se si paragoni la Spagna ad altri paesi cattolici, per esempio alla Francia, o alla Germania ortodossa, si troverà ch'ella ha fatto ottimamente innalzando una forte barriera contro i novatori d'ogni genere.

Per compire la mia professione di fede, io non terminerò queste lettere senza dichiararvi positivamente, che nemico dichiarato d'ogni sorta di esagerazione, io sono ben lontano dal pregiudicare la mia causa ricusando di cedere sovra alcun punto. Ho voluto provare che l'Inquisizione è di natura sua un'istituzione salutare, che ha renduto alla Spagna i più importanti servigj, e che è stata vergognosamente, e ridicolosamente calunniata dal fanatismo filosofico, e settario. Io quì mi fermo, non intendendo di scusare alcun abuso. Se l'Inquisizione ha talvolta compressi troppo gli spiriti, se ha commesso qualche ingiustizia, se si è dimostrata alquanto troppo sospettosa o severa (lo che dichiaro d'ignorare perfettamente) io mi affretto di condannare ciò che è condannabile, ma non consiglierei giammai ad una nazione di cangiare le sue antiche istituzioni che sono fondate sempre sopra ragioni profonde, e che quasi mai non vengono rimpiazzate da qualche cosa di

egualmente buono. L'uomo che distrugge non è che un fanciullo vigoroso che fa pietà. Ogni qual volta vedrete una grande istituzione, od una grande intrapresa approvata dalle nazioni, ma sopra tutto dalla Chiesa, come per esempio la Cavalleria, o gli ordini Religiosi, mendicanti, insegnanti, contemplativi, missionarj, militari; ospitalieri ec., le Indulgenze generali, le Crociate, le Missioni, l'Inquisizione ec. approvate tutto senza esitare, e ben tosto l'esame filosofico compenserà la vostra confidenza presentandovi una compita dimostrazione del merito di tutte queste cose. Io ve l'ho detto più sopra, Signor Conte, e nulla è più vero: *la violenza non si respinge che colla violenza* (1).

Le nazioni dunque se fossero sagge, cesserebbono di criticare, e di rinfacciarsi reciprocamente le loro istituzioni, quasi che tutte si siano trovate nelle stesse circostanze, o se un tale pericolo non avesse domandato da una di esse, delle misure di cui le altre avessero potuto far senza. Ma vedete cos'è l'errore e la

(1) In questo punto m'accorgo con gran piacere, di essermi incontrato con un uomo di molto spirito, vittima infelice della rivoluzione del suo paese *quid est quod contra vim sine vi fieri possit!* Cic. Epist. 12. 3.

pazzia umana! dal momento che il pericolo è passato, e le istituzioni si sono da se stesse proporzionate allo stato delle cose, si citano i fatti antichi per rovesciare queste istituzioni, e si fanno delle leggi assurde per reprimere certe autorità che bisognerebbe al contrario rinforzare con tutti i mezzi possibili. Si citano gli *auto-da-fè* del decimosesto secolo per distruggere l'Inquisizione del decimonono, che è divenuta il più dolce come il più saggio dei tribunali. Si scrive contro la podestà dei Papi: tutti i legislatori, tutti i tribunali sono in armi per ristringerla; in un momento in cui notoriamente più non resta al Sovrano Pontefice l'autorità necessaria per compiere le sue immense funzioni; ma questi eroi di collegio, sì ardimentosi contro le autorità che non li minacciano più, avrebbero già qualche secolo baciato il suolo innanzi a lei. Non temiate che nell'epoca in cui l'opinione generale faceva affluire alla Chiesa i fondi, si facciano delle leggi per proibire o difficoltare gli acquisti di essa: vi si penserà nel secolo il più irreligioso (1)

(1) La legge francese contro gli acquisti delle cosiddette mani morte è del 1745.

quando alcuno non pensa più a fare fondazioni, e tutti i Sovrani sembrano concertati a spogliare, anzi che arricchire la Chiesa. Egli è a questo modo che la Sovranità è eternamente il giuoco dei novatori, e che le nazioni si gettano nell'abisso credendo di giungere ad un immaginario miglioramento, mentre non fanno che soddisfare le perfide ed interessate viste di questi uomini perversi e temerarj. La metà dell' Europa cangerà religione per dar moglie ad un prete libertino, o del danaro a Principi dissipatori, e ciò non ostante il mondo non risuonerà che *degli abusi della Chiesa, della necessità di una riforma e della pura parola di Dio*. Si faranno allo stesso modo de' magnifici discorsi contro l'Inquisizione: ma gli avvocati dell'umanità, della libertà della scienza, della perfettibilità ec. non domanderanno in sostanza per se e pei loro amici, che la libertà di fare, e di scrivere ciò che loro piace. Dei nobili, dei ricchi, degli uomini savj di tutte le classi, che hanno tutto da perdere, e nulla da guadagnare nel rovesciamento dell'ordine, sedotti dai moderni *incantatori*, si collegano con quelli il cui maggior interesse è quello di perderli: complici inapplicabili di una congiura diretta contro loro

medesimi domandano ad alta voce pei colpevoli la libertà di cui questi abbisognano per riuscire. Questo è un delirio di cui bisogna essere testimonia per crederlo, e che si vede senza comprenderlo.

Se le altre nazioni non vogliono l'Inquisizione non so che dire: quì non si tratta che di giustificare la Spagna. Si potrebbe per altro dire ai francesi in particolare, che non ardirebbero vantarsi di avere respinta questa istituzione, senza abbassare gli occhi, ed a tutti i popoli senza distinzione, che un tribunale qualunque stabilito per vegliare in modo speciale sui delitti diretti principalmente contro i costumi e la religione nazionale, sarà una istituzione infinitamente utile per tutti i luoghi e tutti i tempi.

Mi resta a trattenermi ancora di un soggetto che ne ha spesso occupato: voglio dire degli atti del governo attuale di Spagna. Voi sapete quanto su questo punto abbiamo esitato: ora noi non concepivamo le misure inflessibili di questo governo, ed eravamo tentati di chiamarle vergognose come si è fatto in Inghilterra: (1)

(1) V. sopra.

ora considerando la bontà naturale, e sopra tutto la popolarità dell'attuale sovrano della Spagna, inclinavamo a credere che la nazione propriamente detta è per lui, (1) e ch'egli non fa che quanto deve. In questo conflitto di due opinioni che si contrappesano, vediamo prima ciò che è certo.

Nel famoso manifesto dei 14. Maggio 1814. il Re dice al suo popolo.

„ Venerabili, e leali Spagnuoli, le vostre spe-
 „ ranze non rimarranno deluse. Il vostro Sovra-
 „ no non vuole essere che per voi... Io abborri-
 „ sco, e detesto il dispotismo: i lumi dell'Europa
 „ già non potrebbero più comportarlo: ed i Re
 „ di Spagna non furono mai despoti. Sebbene di
 „ tempo in tempo sianvi in questo paese stati
 „ degli abusi di potere, che veruna istituzione
 „ immaginabile potrebbe completamente preve-
 „ nire, per prevenirli non ostante quanto è dato
 „ alla umana saggezza, cioè conservando la di-

(1) Gli avvenimenti posteriori alla pubblicazione di questo scritto, hanno veramente mostrato che la massa è pel Re, e per le antiche istituzioni, e dileguati i timori di quelli, i quali credeano, o malignamente supponeano che la nazione spagnuola non avrebbe riconosciuto ne' soldati francesi i suoi liberatori.

„ gnità ed i diritti della Sovranità, ch' ella ha da
 „ se stessa, e quelli del popolo che non sono meno
 „ inviolabili, io mi abbocherò coi vostri rap-
 „ presentanti delle Spagne e delle Indie, e nelle
 „ Cortes legittimamente convocate stabilirò le
 „ basi della prosperità de' miei sudditi. La li-
 „ bertà individuale riposerà su leggi, che assi-
 „ cureranno l'ordine e la tranquillità pubblica.
 „ La stampa sarà libera, quanto la sana ragione
 „ lo permetterà. Cesserà ogni dissipazione dei
 „ beni dello Stato, e le spese della Casa Reale
 „ saranno separate da quelle dello Stato me-
 „ desimo. Per fare in avvenire delle nuove leggi
 „ i Sovrani si accorderanno colle Cortes. Que-
 „ ste basi vi faranno conoscere le mie reali
 „ intenzioni, e v'insegneranno a riguardare in
 „ me non un tiranno, o un despota, ma un
 „ Re, un Padre ec. ec. „(1).

Il 13. Giugno seguente l'Università di Sa-
 lamanca essendo stata ammessa ad un'udienza
 solenne del Sovrano, gli rammentò tutte le sue
 promesse sulla prosperità personale e reale, sulla
 libertà della stampa, sulle contribuzioni pub-
 bliche, sul ristabilimento dell'ordine, e sulla

(1) Valenza 4. Maggio 1814.

convocazione delle Cortes, quindi aggiunse per bocca de' suoi deputati „ Sire V. M. ha pro-
 „ messo, anzi liberamente giurato nel suo primo
 „ decreto di terminare i nostri mali, e di porre
 „ la sua gloria a fondare su queste basi il go-
 „ verno di una nazione eroica, che con azioni
 „ immortali ha conquistata l' ammirazione del-
 „ l' universo conservando il suo onore e la sua
 „ libertà. L' Università che vede più lungi le
 „ conseguenze di questi principj, non finirebbe
 „ mai se volesse esprimere la gioja, e la ricono-
 „ scenza che le han fatte concepire le sue reali
 „ intenzioni. V. M. richiama la dimenticata
 „ rappresentanza delle Cortes formate dagli
 „ stati del Clero, e della nobiltà, e forse medita
 „ ancora di ristabilire gli antichi Stati, e di
 „ dar loro quella forma che i saggi politici
 „ hanno proclamato, come la più propria a
 „ formare un governo moderato e stabile, quan-
 „ to è dato all' uomo di sperarlo, ed a conso-
 „ lidare per secoli gli egualmente inviolabili
 „ diritti del Monarca, e de' suoi popoli ec. „ (1).

Eccovi, Signor Conte, ciò che ha detto il Rè,
 e ciò che si è lasciato dire. Io dubito che il
 candore e la buona fede abbiano mai agito in

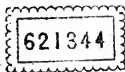
(1) Gazeta de Madrid 14. de Junio del 1814. n. 85.

un modo più convincente, sembrami che non vi sia luogo di sospettare delle intenzioni del Sovrano. Mi arresto quì, e mi astengo rigorosamente dal pronunciare sopra atti dubbj, che uno straniero, sopra tutto molto lontano, non ha diritto di giudicare. Ringrazio il Re di ciò che ha promesso, e conto sulla sua parola, chiudendo gli occhi a ciò che non intendo. Che che succeda, l'abuso delle antiche istituzioni nulla prova contro il loro merito essenziale, ed io sosterrò sempre che le nazioni rischiano tutto rovesciando le loro antiche istituzioni in vece di perfezionarle. Io sarò sommamente soddisfatto, Signor Conte, se ho potuto levare qualche pregiudizio dal vostro spirito: domani forse voi mi renderete lo stesso servizio. Gli uomini non cambiano troppo spesso fra loro che degli errori: io non bramo nulla più che di stabilire con voi un commercio tutto opposto. Questo nobile cambio non mortifica alcuno, mentre ciascuno, domandando o ricevendo ciò che gli manca, si riserva di offrire dal canto suo qualche cosa che manchi agli altri: le teste sono come le terre: *Non omnis fert omnia tellus.*

Sono ec.

Mosca ¹⁵₂₇ Settembre 1815.

Philomathe de Civarrone.



INDICE



<u>Lettera I.</u>		pag.	5
<u>Lettera II.</u>		„	41
<u>Lettera III.</u>		„	60
<u>Lettera IV.</u>		„	69
<u>Lettera V.</u>		„	81
<u>Lettera VI.</u>		„	117



ERRATA

CORRIGE

Pag. 7. lin. 14. e rimasto	è rimasto
9. Nota 3. lin. 1. Mas non	Mas no
14. lin. pen. concurrer	concurra
15. lin. 20. Gioanna	Giovanna
20. Nota Krumm-Stab.	Krummstabe
29. Nota 3. lin. pen. funzione	finzione
30. Nota lin. 2. habor	haber
31. Nota lin. pen. benigna piedosamente	banigna y piedosamente
65. lin. 14 Inquisizione veruna	Inquisizione, veruna
76. lin. pen. Inquisizione se non	Inquisizione, se non
82. Il §. che alla linea penultima comincia	<i>Dio ha parlato</i>
deve essere tutto segnato „	sino al fine che dice <i>ei solo</i>
<i>può conoscerla.</i>	
102. Nota. lin. 2. autore biasima	autore che biasima
105. lin. pen. unione, fu	unione: fu
113. lin. 7. forse fia	forse fia,
115. lin. 24. pronto dichiarare	pronto a dichiarare
120. Nota lin. 1. legge punisce	legge che punisce





B.12.4.200

BNCF



